

# UFFICIO DEI RESOCONTI

**BOZZE NON CORRETTE**



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI  
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL  
"FORTETO""**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE E DEL LEGALE  
DELL'ASSOCIAZIONE VITTIME DEL "FORTETO"

17<sup>a</sup> seduta: martedì 24 novembre 2020

Presidenza del presidente PIARULLI

## **INDICE**

### **Audizione del Presidente e del legale dell'Associazione Vittime del "Forteto"**

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-CI-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista*

*Italiano (PSI): MISTO-AP-PSI.*

*Intervengono il Presidente dell'Associazione Vittime del "Forteto",  
Sergio Pietracito, e il legale dell'Associazione, avvocato Giovanni  
Marchese.*

*I lavori iniziano alle ore 10,35.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta  
precedente).*

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito delle determinazioni dell'ultima Conferenza dei Capigruppo, fino a nuove disposizioni le audizioni avverranno preferibilmente in remoto.

Informo inoltre che il 30 novembre si procederà all'audizione da remoto di Marika Corso e di Flavio Benvenuti.

In merito all'audizione del dottor Leonetti, prevista per il 1° dicembre,

l'audito ha chiesto di poter intervenire in Aula e di rinviare l'audizione a quando le condizioni sanitarie consentiranno il suo spostamento dalla Toscana. Per il 1° dicembre si sta quindi procedendo a contattare i Presidenti *pro tempore* del Tribunale per i minorenni di Firenze per una loro eventuale audizione in tale giornata.

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, per le parti non secretate. Poiché gli auditi hanno già chiesto per le vie brevi la secretazione della seduta, non verrà invece assicurata alcuna forma di pubblicità dell'audizione tramite l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web tv*.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, vorrei chiedere se si può valutare, ovviamente con il consenso degli auditi, l'opportunità di non secretare tutta la seduta ma di dare la possibilità agli auditi di scegliere cosa secretare.

Rivolgo un appello in particolare a Sergio Pietracito: se la sua storia personale rimane agli atti non secretata, ma consultabile da tutti, può essere utile per qualsiasi ricercatore che un domani voglia approfondire. Chiedo, se gli auditi sono d'accordo, di secretare solo le parti che riportino dati personali o sensibili. Personalmente sarei per lo *streaming* su tutto, però comprendo; per le parti di conoscenza complessiva che possono essere utili alla collettività, sempre se gli auditi fossero disponibili, secondo me sarebbe utile la non secretazione.

Chiedo anche di fare una riflessione come Commissione, sempre a seconda della richiesta degli auditi, sulla diretta *web* per le parti pubbliche; ma sicuramente chiedo di non secretare le parti che sono tranquillamente raccontabili e utili a far conoscere il clima maturato all'interno del "Forteto" e cosa loro hanno subito, prima di entrare in questioni specifiche che richiedano la secretazione.

EHM (M5S). Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Donzelli. Stiamo parlando del Presidente dell'Associazione Vittime del "Forteto" e credo sia importante, per la storia stessa di Sergio Pietracito,

avere almeno una parte dell'audizione che sia disponibile. Ovviamente, qualora vi fosse la necessità di secretare alcune parti, è concesso, lo sappiamo, è fondamentale per il percorso dei nostri lavori; ma per l'importanza della figura degli auditi e di questa associazione credo che l'audizione sia particolarmente rilevante anche per la sua pubblica utilità. Mi associo pertanto alla richiesta appena avanzata.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, sono d'accordo con i colleghi. Per quanto riguarda la diretta *web* mi pare che non si possa fare, a meno che non si verifichi il caso in cui nella domanda che viene formulata sia già presente l'elemento della *privacy* e della segretezza, per cui in quel momento si interrompe la diretta; diversamente, a mio avviso è impossibile. Per il resto, sono pienamente d'accordo sul fatto che, essendo noi una Commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta, alcune parti debbano essere secretate, ma la vostra è una storia che deve essere resa pubblica. Quindi concordo con la richiesta appena avanzata, ma per la diretta *web* dobbiamo vederne tecnicamente la fattibilità. Secondo me, ripeto, è impossibile; possiamo forse renderla pubblica successivamente, togliendo le parti da secretare. Chiederei

in merito una verifica.

CIAMPI (*PD*). Signor Presidente, anch'io mi associo a quanto richiesto dai colleghi. Ritengo anch'io, come il senatore Ruotolo, che la diretta *web* sia tecnicamente non sostenibile: forse però questo lavoro di scelta, di pubblicazione della parte che deve essere diffusa, potrebbe essere fatto dopo.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, sulla diretta *web* cerchiamo di capire se tecnicamente si può o non si può fare; se si potesse addirittura fare una pubblicazione *a posteriori* sarebbe l'ideale, sono d'accordo con il collega Ruotolo, ma vediamo. Se non riusciamo a fare la diretta *web* ribadisco comunque la mia richiesta di non secretare tutto, ma di lasciare agli atti almeno quella parte della seduta che non si reputa debba essere secretata, anche perché ai fini della relazione conclusiva poter riportare alcune parti tra virgolette è più utile; diverso è se invece si possono solo raccontare. A mio avviso, quindi, le opzioni sono tre: secretare tutto (cosa che sinceramente, se c'è la disponibilità degli auditi, vorrei evitare); pubblicare tutto con diretta *web* (cosa che credo non sia opportuna); tra le varie vie di mezzo, valutando

le parti utili anche per la relazione che possano essere riportate tra virgolette ed essere divulgabili un domani da qualsiasi ricercatore, studente, giornalista, ebbene quelle parti vorrei che fossero pubbliche; secretando, invece, solo le parti relative a dati personali o comunque sensibili. Se poi si riuscisse, come proponeva il collega Ruotolo, anche *a posteriori*, a pubblicare le parti divulgabili, secondo me avremmo raggiunto il massimo.

EHM (*M5S*). Signor Presidente, io vorrei invece procedere anche con la diretta *web*, sempre chiedendo agli auditi e qualora fosse possibile. Se ci sono delle parti che gli auditi vogliono secretare, lo dicono in anticipo e la *web tv* può essere spenta, quindi non collegata. Non è possibile farlo? Vorrei sentire ovviamente anche le opinioni degli auditi, vorrei capire quali sono le loro richieste; io credo che sia un'audizione molto richiesta, molto importante. Ripeto: qualora gli auditi sentano la necessità di secretare alcune parti c'è comunque la possibilità, lo dico per informazione degli auditi, di spegnere la *web tv* in corso di seduta per farci sentire le parti secretate.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, secondo me a questo punto la cosa è

semplice. Sentiamo gli auditi, si decide quali sono le parti secretate, si mette agli atti come diceva il collega Donzelli, e poiché credo che quando parliamo nel microfono veniamo registrati si possono rendere pubblici i *files* audio, ovviamente con il *beep* nelle parti secretate, ad audizione avvenuta. Così c'è anche l'elemento della voce che è importante nella valutazione.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo verificato la fattibilità delle vostre richieste: purtroppo oggi la diretta *web* non è più possibile, per ragioni tecnico-organizzative legate al fatto che gli auditi ci avevano confermato, anche per iscritto, che volevano tutto totalmente secretato. L'unica cosa che si può fare ora è che, a discrezione assoluta degli auditi, alcune parti non siano secretate, per cui nel resoconto verrà trascritto fedelmente quello che loro diranno.

PIETRACITO. Signor Presidente, forse c'è stato un equivoco. Io e il legale avevamo un po' timore, visto che ci vogliamo porre - io *in primis* - come testimoni più che come auditi, nel senso che se io dico cose che poi non corrispondono a verità vorrei essere perseguito (non è che io voglia fare

ulteriormente la vittima, però questa cosa paradossalmente mi fa stare meglio). Era solo il discorso della diretta *web*; per il resto noi non vogliamo niente di secretato. Era solo per la diretta, per non ritrovarsi magari domani mattina con cinquanta querele; magari poi abbiamo tutti i documenti per smontarle una per una, però insomma non sono piacevoli, quindi era per evitare questa noia. Tra l'altro anche le mie risorse ormai sono limitate, qualche anno fa ne avevo un po' di più. Era solo per questo. Quindi, secretato niente; era la diretta *web*. Se c'era si faceva interrompere, e quello andava bene; se ora tecnicamente è tardi, va bene così; ma era solo questo, non c'erano segreti.

PRESIDENTE. Solo per chiarire questa situazione: lei ci ha mandato una *mail* - ora nel caso la leggo - dove ci ha ribadito che volevate la secretazione della seduta e a cui mi sono attenuta pedissequamente.

PIETRACITO. Era solo per la diretta.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, poiché la diretta *web* non ci sarà perché

tecnicamente non è possibile, chiedo agli auditi di chiarirci adesso, in questo momento, qual è il regime che si richiede. Chiedo in particolare, facendomi interprete delle richieste che sono state formulate, se si desidera rinunciare al regime di totale segretezza rispetto ai contenuti dell'audizione consentendo la pubblicità dei lavori almeno attraverso il resoconto sommario e il resoconto stenografico. Le ricordo che può anche dire alcune cose pubblicamente e per altre indicare preventivamente che le vuole secretare; in tal caso ciò che lei dirà non verrà riportato nel resoconto.

*PIETRACITO.* Quindi, quando dico la cosa da secretare in quel momento posso dire che quel passaggio è secretato e poi riprendo: va bene, concordo, era la mia idea anche per la diretta *web*. Confermo di essere sentito non secretato e che per le parti che andranno secretate lo chiederò, lo specificherò, man mano che si presenteranno.

Vorrei anche chiedere, se possibile, di essere sentito come testimone, non come audito, come ho fatto al processo penale, nel senso di assumermi la responsabilità penale di quello che andavo a dire, cioè di non nascondere niente di mia conoscenza. Vorrei fare questa richiesta; non so se si può fare

o non si può fare.

PRESIDENTE. Secondo le disposizioni del Regolamento, al di fuori dei casi previsti dall'articolo 15, commi 3 e 4, la Commissione può esaminare come testimoni le persone informate dei fatti che ritiene utili per lo svolgimento e la conclusione dell'inchiesta. La Commissione delibera caso per caso se procedere mediante libera audizione o mediante prova testimoniale formale. In questo momento noi abbiamo deciso per la libera audizione.

PIETRACITO. Va bene, d'accordo. Tenevo a sottolinearlo, ma rispetto il Regolamento e le decisioni della Presidenza.

DONZELLI (FDI). Signor Presidente, non voglio allungare i tempi e interrompere: va benissimo e credo che sia anche a tua tutela più opportuno così, Sergio; mi permetto di dirlo e scusami se ti do del tu, Sergio, ma sarei ipocrita a darti del lei. Io credo che anche a tutela di Sergio non sia necessario, perché ci fidiamo di quello che dice e quindi non sono qui a chiedere una modifica, però tecnicamente la Commissione anche se ha

deciso per la libera audizione - non lo dico per Sergio, ma a futura memoria - potrebbe decidere di cambiare. Secondo me, ripeto, va bene così, non ce n'è bisogno: la sua disponibilità a farlo è già sufficiente a dimostrare la sua buona fede, non avrebbe motivo di fare diversamente. Volevo comunque chiarire che nel caso in cui avessimo voluto cambiare idea avremmo potuto sospendere, chiedere all'audito di uscire, deliberare e poi riprendere. Lo dico solo per precisare, anche per le prossime audizioni.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo suo intervento. Voglio anch'io precisare che fino ad oggi gli auditi sono stati ascoltati tutti in libera audizione.

**Audizione del Presidente e del legale dell'Associazione Vittime del  
"Forteto"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente dell'Associazione Vittime del "Forteto", Sergio Pietracito, e del legale

dell'Associazione, avvocato Giovanni Marchese.

Essendo stata preliminarmente risolta la questione relativa al regime della pubblicità degli atti, do la parola al signor Pietracito per una relazione introduttiva.

*PIETRACITO.* Buongiorno a tutti. Prima di iniziare, volevo sapere più o meno che tempi abbiamo. Come potete immaginare questa è una storia che volente o nolente ho sul groppone da 42 anni, lo dico così, anche quando non ero al "Forteto". Quindi se posso avere un'idea dei tempi a disposizione - un'ora, mezz'ora, dieci minuti, due ore - mi regolo di conseguenza; anzi, sarete voi a regolarmi perché mi dovrete fermare, credo.

*PRESIDENTE.* Può fare come ritiene più opportuno; noi vorremmo una sintesi degli aspetti salienti.

*RUOTOLO (Misto).* Lei ha una base scritta?

*PIETRACITO.* No, non ce l'ho, vado a braccio; le carte che vedete davanti a

me sono solo prove e documenti.

RUOTOLO. (*Misto*). Rispetto alla sua narrazione, se abbiamo delle domande da farle, non è che poi lei perde il filo?

*PIETRACITO*. Proviamo.

Signor Presidente, inizio di nuovo e ringrazio. Sono Sergio Pietracito, presidente dell'Associazione Vittime del "Forteto". Sono qui in veste sia di Presidente dell'Associazione che per portare la mia testimonianza di esperienza diretta, come persona che ha vissuto al "Forteto"; si parla degli anni Settanta, è da qui che voglio iniziare. Andrò a braccio; avevo provato a scrivere ma non ha senso, non l'ho mai fatto e non mi riesce, anche perché di cose ce ne sarebbero state troppe e poi mi sarei perso.

Il "Forteto" lo conosco da ragazzo. Sono del Mugello, abitavo a Barberino del Mugello, siamo nel 1978 e questo gruppo di persone lo conoscerò per caso, come si dice, il giorno sbagliato e al momento sbagliato. Non lo dico per far retorica, ma perché quel giorno ebbi in dono da mio padre una Fiat 500. Avevo appena preso la patente, prima del tempo: avevo avuto

la possibilità di prendere la patente A a sedici anni, da privatista, e da privatista avevo preso la patente B; quindi, pur essendo molto giovane di età, riuscii ad avere questo regalo. Quel giorno, mentre provavo per il paese l'automobile rossa fiammante - la 500L - incontrai una ragazza che mi disse: "mi accompagni in questo luogo? Ci sono dei ragazzi, sono quasi un anno, otto-nove mesi che sono in questo podere, in questa campagna" e io la portai. Lì inizia la mia storia. Arrivo in questo posto, escono da un casolare una quindicina di persone e subito mi si mettono intorno, "chi sei", "da dove vieni", e cominciano a fare - posso dirlo oggi, con il senno di poi, all'epoca non lo sapevo - una sorta di *love bombing*. Quei poveri ragazzi, insomma, di questo gruppo pratese erano già addestrati a fare quel tipo di lavoro quando vedevano - io la chiamo preda - una persona da adescare. Perché di setta, di psicosecca distruttiva si tratta, e oggi si può dire, e lo dice anche il Tribunale anche se non è un reato; di questo si deve parlare oggi, di una psicosecca distruttiva.

Di lì a poco, dopo queste attenzioni, mi chiedono cosa faccio a scuola. Non ero ancora diplomato; ho anche una foto, che prima non avevo ma che poi ho trovato; avevo poco più di 18 anni, non avevo compiuto i 19, insomma

ero a metà; e mi stavo diplomando perito agrario. Mi rispondono: qui c'è la campagna, noi vogliamo fare agricoltura. È chiaro, facevano agricoltura; e io, facendo quella scuola, avevo passione per l'agricoltura, avendo già fatto esperienza nelle vacanze dei due anni precedenti in una cooperativa agricola giovanile. Apro una parentesi: quelli erano gli anni in cui le cooperative giovanili proliferavano in Toscana, in un paio d'anni ne nacquero 150. Era il tempo in cui avevo anch'io quegli ideali, quindi non tanto ideologia quanto ideali, cioè di lavorare la terra senza padroni, di occupare le terre incolte e di fare appunto cooperative giovanili. Io avevo fatto le vacanze in un'esperienza del genere e mi ero trovato bene. E quindi mi dissi: questi mi chiedono se sto con loro; fui bombardato d'attenzioni in quel senso lì; venivano dalla città, dall'*hinterland* pratese, non avevano nessuna cognizione; e io credetti ciecamente di poter realizzare lì il mio sogno. Mi fanno credere che lì si realizzava il mio sogno.

Insieme a questo - me lo fecero vedere subito - c'era qualche persona con qualche problema, mi sembra; si aiutavano anche gli altri, li chiamavano così, le persone in difficoltà. Io nel mio piccolo mi dissi: va bene, a me piace l'agricoltura, il mio sogno è questo, non mi interessa fare soldi.

Erano anche gli anni dei conflitti generazionali; ci sono sempre, ma in quegli anni, almeno in casa mia ma non solo in casa mia, il conflitto era spinto. Quindi mi si comincia a presentare la famiglia come quella che non dà le risposte, che pensa solo ai soldi, famiglie del dopoguerra insomma, che non sanno capire i propri figli. Io lì per lì ero perplesso: la mia in effetti è una famiglia di operai, ci hanno mandato a scuola tutti, però, insomma, può anche darsi che si potesse fare meglio. Però, ecco, non c'era niente di particolare, a parte il Fiesoli che viene e mi dà un bacio a sorpresa, come riporta perfettamente la sentenza, e io spero che ve la siate letta; se potete almeno la parte che mi riguarda dopo l'audizione la potete leggere. Rimasi un po' così, insomma, però c'era questa garanzia di un gruppo già formato da anni, che si vedeva a Prato presso la parrocchia della Querce, nella casa in Via Poma o in Via Tintori; c'erano più indirizzi a Prato dove questo gruppo si riuniva da diversi anni, con Fiesoli a capo a coordinare. Fino a che decidono, da Prato, di fare questi 30 chilometri, che erano importanti per il Fiesoli; ma questo lo dico oggi, da Presidente dell'Associazione, perché in quel momento non lo sapevo.

Il tempo passa, io entro in quell'ambiente. In pochi giorni lascio la mia

vita, quindi lascio la mia famiglia, con cui vivevo, mia sorella, mio fratello; abbandono il calcio - giocavo a calcio - e come si dice metto le scarpe al chiodo. Ero appassionato anche di pesca: quando non c'erano da fare i compiti andavo a pescare se non giocavo a calcio. Tutte queste cose nel giro di poche settimane non esistono più, e pian piano non esisterà più neanche la famiglia, perché lì dentro io comincio a capire, o meglio a credere e a fidarmi visto che erano tutti così contenti e felici, che era giusto non credere alla famiglia di origine ma credere a una famiglia nuova, perché la famiglia d'origine ti faceva solo del danno, non ti faceva crescere, non dava delle risposte ed era egoista.

La vita lì era un ripetersi, ogni giorno era uguale all'altro, non c'era niente che segnava il tempo, non c'era un giorno di ferie; non potevi andare a un funerale, non potevi andare a un matrimonio, non potevi andare a trovare un amico; anche se qualche volta capitava una deroga, chiamiamola così. Nel mio caso ci fu nella fase iniziale, perché di Fiesoli si può dire tutto ma non che era un cretino e quindi, parlando di persone, c'è quella che si plagia - perché anche di questo si parla - e si manipola in tre ore e quella per cui invece si deve fare, per così dire, un vestito su misura. A me dunque fu

concesso, con la scorta, di andare al funerale di un cugino di 17 anni che a Reggio Emilia si era schiantato con la macchina; non guidava lui, guidava uno che aveva appena preso la patente, morirono in quattro contro un albero. In quel caso me lo permise, ma lo fece perché sennò probabilmente mi sarei allarmato. Come pure mi permise di finire le scuole, cioè di diplomarmi perito agrario, perché quando entrai mi mancavano pochi mesi al diploma.

Mia sorella - ho una sorella maggiore di 8 anni - che annusò, diciamo, che qualcosa non andasse bene cominciò a venire a vedere perché mi ero trasferito lì, armi e bagagli. Di conseguenza scelse anche lei di vivere lì. Quel periodo dopo me l'ha raccontato, mi ha detto di esserci stata due mesi e poco più; ma per me sono stati due minuti, perché non me la facevano vedere; me ne sono reso conto dopo, quando sono uscito. Poi ovviamente mi ha raccontato che l'avevano trattata male, che gli avevano bruciato i vestiti le ragazze che erano lì, che erano completamente addestrate, plagiate e manipolate; e niente, mi hanno raccontato tante cose. Comunque ritorniamo a quel periodo.

Una delle cose che dicevano questi ragazzi venuti da Prato era quanto erano cattivi i propri genitori. Spesso le famiglie un po' più pericolose - l'ho

capito dopo - erano quelle abbastanza benestanti, non proprio ricchissime ma insomma abbastanza benestanti; quelle a cui non tornava il fatto che i figli dall'oggi al domani fossero andati lì, arrabbiandosi con loro, perché questo avevano fatto, e rompendo ogni rapporto con il passato come imponeva il Fiesoli; anch'io avevo fatto così, neanche me n'ero accorto ma di fatto mi sono ritrovato a rompere il rapporto con la famiglia. Salvo dare una volta una prova di fedeltà al gruppo assecondando acriticamente, perché lo facevano tutti: tutti avevano la mamma, il babbo, lo zio, lo zio frate, che abusava. Si parla di ragazzi appena maggiorenni per la stragrande maggioranza, quindi per carità, non è che potessero ... però dentro di me mi dicevo che la città buttava male, questa Prato, questi genitori che lavoravano ai telai e avevano la cucina con il telaio dietro, che pensavano solo ai soldi e lavoravano 16 ore al giorno; insomma, ci credevo. Poi tiravano fuori le canzoni di De André, che a me piacevano, perché l'atmosfera era quella, non era quella di uno che ti violenta subito; l'atmosfera era quella delle canzoni della "Locomotiva" di Guccini, di De André, de "Il cielo in una stanza" di Gino Paoli e addirittura di Paolo Pietrangeli, che a me piacevano perché io venivo da un certo mondo. Poi le hanno rivisitate quelle canzoni, le troverete nel libro "Non fu per caso";

addirittura "Contessa" viene rivisitata dal "Forteto" e le parole "le idee di rivolta" diventano invece "le idee di Rodolfo" che non sono mai morte; insomma siamo a questi livelli, c'era il plagio totale.

Il reato di plagio esisteva e arrivarono le denunce dei genitori, perché c'erano stati dei figli che avevano picchiato le madri e chiedevano soldi, volevano fare la scelta che i genitori non andassero più a trovarli però pretendevano denari; al punto che Fiesoli, appunto, avendoli manipolati così bene, riuscì - furono i figli però a farlo - a denunciare i genitori per ingiurie. Questi genitori da Prato il sabato o la domenica venivano in questa valle, a Bovecchio, a Barberino, e si arrabbiavano, perdevano un po' la pazienza, gli scappava qualche bestemmia contro i figli, qualche ingiuria, e così furono eliminati e condannati per ingiurie dal pretore di Borgo, mi sembra (*omissis*), che poi cominciò a venire a fare il tiro a segno al "Forteto" con i Carabinieri e nacque per il Forteto la prima amicizia con un certo mondo.

Questa è la genesi dei miei anni; la sera nel primo periodo c'è questa roba, io penso che i familiari di questi pratesi siano tutti cattivi.

Passano pochi mesi e arriva l'arresto del Fiesoli, perché questi genitori avevano denunciato. Si dice che nessuno denunciava: hanno cominciato a

denunciare subito le persone, hanno denunciato, e (*omissis*) trovò dei reati. In quel momento forse non ero ancora totalmente plagiato, però quella cosa contribuì a farmi credere che il "Forteto" era il bene e fuori era il male. Su quello che sentivo dire, e stavo zitto, la sera, nei sermoni ripetitivi e obbligatori, qualche dubbio mi veniva. Però, come dire, (*omissis*) non mi rimaneva simpatico; avevo anche un po' di pregiudizio, devo dirlo, ma ero un ragazzo e si può sapere che facevo così, andavo a manifestare con i ragazzi del movimento studentesco, il fascista (*omissis*) e il male che vuole distruggere questa cosa; quindi anch'io ho fatto così.

Fiesoli dunque fu portato alle Murate e se non ci fosse stato l'arresto forse qualche mese dopo sarei andato via, però quella cosa lì radicò la mia posizione. Fu portato alle Murate, vi trascorse tre mesi e poi fu portato a Sant'Alessio. L'arresto fu proprio nel 1978, il 29 di novembre; alle Murate rimase fino a febbraio, poi fu tre mesi in esilio presso la parrocchia di Sant'Alessio, in provincia di Pistoia, la parrocchia del parroco (*omissis*), fratello di (*omissis*). In quel periodo al "Forteto" cominciavano a venire dei bambini - molti erano minori, quindi anche con un anno meno di me - portati dal gruppo di (*omissis*), dall'Istituto (*omissis*), un istituto religioso; poi sono

rimasti al "Forteto" un gruppo di 4-5 minori, qualcuno ce l'ho anche nell'Associazione.

La vita al "Forteto", l'ho detto prima, è un ripetersi sempre uguale; alla fine siamo schiavi, non esiste un conto corrente per nessuno, quello ci viene detto è il nostro lavoro visto che l'azienda fa schifo, è tutta piena di rovi, nelle case ci piove dentro, sono fatiscenti. La macchina del "Forteto" riesce da subito a curare l'immagine e quindi chiama i giornalisti; ho delle foto di giornali d'epoca, ora ve le faccio vedere, da cui si capiscono le condizioni delle case, ci sono dei buchi enormi. Quella che vi mostro è una "Domenica del Corriere" del 1980 e quello che vedete ora è il fabbricato migliore; qui ci sono le foto, potete guardarle tutte. Ci sono anch'io appena arrivato; non sono quello di oggi: un rompiscatole che cerca la verità, ed infatti non ho molti amici, però qui vedete Sergio all'arrivo al "Forteto"; Sergio dopo due anni al "Forteto"; Sergio che lavora al "Forteto"; e questo è Sergio che fa la foto prima di scappare, prima in Francia e poi in Olanda. Perché quando scappai, scappai come un ladro, presi anche dei soldi, proprio come un ladro. Mi feci questa foto perché per me questo fu l'ultimo lavoro di un anno e mezzo, di tanti lavori che io facevo con escavatore e *bulldozer*. Dopo vi produco tutto

quello che ho qui. Non per far polemica, ma sentir dire in quest'Aula che il "Forteto" era un luogo ricco, bello, attraente, è una roba assurda; a me dispiace, per quella persona, ma è anche amarezza, amarezza profonda, perché basta informarsi, basta fare due ricerche. Anche gli articoli dell'epoca, i giornalisti che venivano, possono ricordare un "Forteto" in cui quando Fiesoli era in galera, in quei sei mesi, noi si mangiava il "robo": erano lattine - ci fu un'inchiesta su "Report" qualche anno fa - tipo quelle che mandavano in Africa, avariate, di dove macellano le vacche nel modenese; erano lattine da cinque chili, gelatinose, che venivano dal (*omissis*), dal fratello di (*omissis*). (*omissis*) lo conoscete, immagino lo abbiate sentito nominare: viene definito il braccio destro del Fiesoli, ma i bracci destri del Fiesoli si fa fatica a dire quanti sono perché è più una sorta di dea Kalì della morte, della distruzione, con una fisiologia da piovra, verrebbe da dire, nel senso che se uno gli taglia un braccio gli ricresce. Ci sarebbe da parlare almeno cinque minuti su questo aspetto dei bracci destri o sinistri, dei discepoli, dei cerchi magici e di tutte le posizioni.

Io avevo quell'età. È vero che Fiesoli aveva il doppio degli anni miei e di quasi tutti questi ragazzi e ragazze, ma c'erano anche persone come

(*omissis*) che erano molto più vicine negli anni a Fiesoli che a noi. Un'altra figura era (*omissis*); non è mai stato nominato, né al processo né sui giornali, non so perché. Preciso di nuovo che non voglio accanirmi e puntare il dito perché per me la storia del "Forteto" è una storia di una setta, è una storia di disgraziati, è una storia di manipolazione, e solo attraverso questa chiave di lettura la si può capire. Non è una storia di destra o di sinistra, non è una storia verde, gialla o turchina. Scusatemi se mi esprimo così, vado così come sono, al naturale, perché è una storia che mi coinvolge.

Quando io arrivai al "Forteto", già in quei mesi lì, loro avevano l'amicizia del (*omissis*), che era del Partito Comunista ed era Presidente della Comunità montana - il primo Presidente della Comunità montana Mugello e Valdisieve - che mise anche soldi dal suo conto personale per aiutare il "Forteto"; perché il "Forteto" non aveva di che mangiare, non si sapeva neanche dove sedersi a pranzo; questo era, al di là della ricchezza narrata qui.

Il secondo contatto che io vidi subito era (*omissis*), democristiano, nipote di (*omissis*), quindi già Fiesoli può rivendere anche l'accreditamento del suo amico (*omissis*), che era assessore all'agricoltura in Comunità

montana e contestualmente era sindaco; è stato sindaco tre volte, una volta di Londa e due volte di San Godenzo, o viceversa, non ricordo. Comunque aveva due lauree ed era una brava persona, così come era una brava persona il (omissis). Non lo dico per scherzo, lo dico davvero; perché il Fiesoli ci riusciva, come è riuscito con me; e per questo dico che il tema è la seduzione, la manipolazione, il credere al sogno che uno ti vende. Il Fiesoli si serviva di un gruppo addestrato per avere credibilità, anche con me. Perché non è il Fiesoli che mi fa innamorare di lui: è il gruppo, è il sogno, è magari la ragazzina del gruppo che mi mette vicino e mi porta il caffelatte la mattina fino poi a togliermela quando ormai sono cotto, quando ormai non torno più indietro, quando ormai con l'orgoglio dell'adolescente non vado a casa a dire che ho fatto una sciocchezza, quando ormai ho subito l'abuso.

RUOTOLO (*Misto*). Mi scusi, solo un attimo. Lei ha esordito definendo questa comunità, questa cooperativa agricola, come una sorta di comune; c'erano le canzoni, la "Locomotiva", quel particolare periodo, dunque dobbiamo contestualizzare rispetto a quel momento storico. Adesso però, come dire, nella sua lettura di quel periodo, quando lei affronta il termine

della manipolazione, della soggezione e via dicendo, mi sembra che lei parli più di una setta che di una comune; non è più la comune ma è diventata una setta, sembra dire in sostanza. Vuole spiegarci meglio la definizione di setta?

*PIETRACITO.* Io lo dico categoricamente. Sono dodici anni che ho ripreso a occuparmi di questa cosa e l'ho riscontrato da uomo adulto, con un po' di lucidità: quelli che io ho vissuto in quegli anni sono tutti i capisaldi delle psicosezze distruttive. Il *love bombing*, il bombardamento di attenzioni che fanno agli adepti, l'ho vissuto sulla mia pelle; l'adescamento di quel tipo, il rompere col mondo esterno; gli elementi ci sono tutti. Il non avere risorse economiche: sui giornali che vi ho dato, dove vedete le foto di tutto il gruppo, sulla "Domenica del Corriere", c'è scritto che eravamo tutti uguali e prendevamo tutti 3.500 lire l'ora: non era vero, quello era per l'immagine. All'inizio, per togliere i sospetti, dicevano "quando saremo ricchi, quando avremo la possibilità; questi sono prestiti alla cooperativa: saranno restituiti"; ma di fatto poi, quando negli anni ti accorgi che le cose non vanno in quella direzione, ti trovi senza risorse personali come impiccato a stare lì. Perché non è che io mi sia accorto che non stavo bene solo nel 1990, dopo dodici

anni e qualcosa che vivevo lì: me ne sono accorto prima. Ma mi vergognavo di andare via, di tornare a piangere dalla mia famiglia, che comunque era una famiglia umile: "ma come, hai lavorato gratis per tutti questi anni?". Sicché, speravo sempre che le cose un po' cambiassero, e non cambiavano mai. Così anche per quanto riguarda i rapporti eterosessuali, che erano vietati, e io non avevo intenzione di sacrificarmi ulteriormente dopo che mi avevano bruciato il cervello, non so come definirla questa cosa di non aver reagito alla violenza del Fiesoli nel letto; e queste violenze io le ho avute il giorno di Natale, perché comunque qualche radice io l'avevo mantenuta. E non sono l'unico ad avere avuto una situazione del genere, ci sono anche altri che sono scappati; lo scappare presuppone l'aver conservato una qualche radice. Il gruppo che è rimasto fino ad oggi è un gruppo che di radici non ne ha, le ha recise all'epoca; è diventato un gruppo di irriducibili che si buttano nel fuoco per il Fiesoli. Il Fiesoli ora può fare il martire, il capro espiatorio di tutto, prendersi tutte le colpe, ma se la ride, credetemi, perché tanto quello che conta sono i suoi discepoli, i suoi fedelissimi, il "Forteto"; per lui basta il "Forteto". Poi non lo so io se in quel carcere starà tanto male o se staranno male altri.

RUOTOLO (*Misto*). Nel senso della comune di quegli anni c'erano dei valori, l'amore libero e via dicendo; nella setta c'è un altro ragionamento, che è quello del plagio; nella storia delle sette c'è il misticismo, il *guru*, e quindi viene fuori questa personalità, mi pare di capire dalle sue parole.

*PIETRACITO*. Non c'è dubbio: il profeta, si faceva chiamare, il profeta. Chi non conosce la storia pensa alla comune, vede sui giornali il sesso, ma lì al "Forteto" la condizione della vita era quella del convento, della castità, salvo il Fiesoli, che poteva. Lui - così faceva credere - toglieva la materialità alle persone di sesso maschile, appunto, violentandole, in quel modo, definiva la donna come impura e tentatrice, che non faceva crescere la persona. Il rapporto con la donna non lo escludeva all'inizio, sennò sarebbero scappati tutti secondo me; ci deve essere, diceva, ma quando sarà un rapporto alto, puro; e per arrivare a quello bisogna che ognuno affronti la propria omosessualità latente. Discorsi folli, era una follia così, però martellanti. E poi comunque Fiesoli ti faceva credere che quello era spirito, non era materia, un po' come fanno certi preti insomma. Quando è successo questo

la mia fregatura, la mia stupidaggine, il mio senso di idiozia, è stato l'orgoglio di non andare via, di riconoscere un fallimento a mio fratello, che aveva messo su un'altra cooperativa agricola; avrei potuto andare con lui, e c'ero all'inizio, come socio iniziale.

Su questa cosa di sedurre all'inizio le persone: quando una persona si accorge della trappola e capisce che è caduto nell'inferno o comunque nell'inganno prova vergogna, è un segreto. Questo accade non solo per gli abusi che lui fa con i ragazzi, con le persone all'interno del "Forteto", ma anche con i primi notabili, esperti, politici, ma anche esperti di psichiatria; perché quando arrivai al "Forteto" già vidi psichiatri toscani importanti, di fama, a capo della ASL. Ricordo un certo (*omissis*), così si chiamava, che santifica il "Forteto" anche durante l'arresto del Fiesoli del 1978; un certo (*omissis*), da Lucca, che porta dei casi dalla clinica psichiatrica di Maggiano; li porta al "Forteto", perché il "Forteto" si pone anche come risposta alla legge Basaglia che era contestuale alla sua nascita. Quindi il Fiesoli li usa tutti: democristiani, comunisti, chiunque, riesce a raggrupparli tutti, anche quando c'è l'arresto di Fiesoli fatto da (*omissis*) il PM lo fa passare come un conservatore reazionario, bigotto, di destra. E poi comincia a costruire il suo

regno sui mattoni della Toscana, del territorio mugellano, ed erano sempre quelli. A volte l'onorevole Mugnai, ma anche l'onorevole Donzelli, perché questa cosa la conoscono, hanno detto che avrebbe fatto le stesse cose in Lombardia o in Veneto.

Siamo di fronte, quindi, a un gruppo di manipolatori nati, di persone che sanno mentire, che imparano a mentire. Questo è uno dei danni più gravi che ha creato il "Forteto" nelle persone prese poi in affidamento dai tribunali dei minori. Per quanto grave e aberrante sia l'abuso per chi lo ha detto - io credo che qualcuno faccia anche fatica a dirlo, ma c'è chi lo ha detto - la cosa più aberrante e dannosa a cui si deve porre rimedio secondo me è l'educazione data, quelle radici che questi fondatori non avevano più, questo credere - il fondatore dico - che lo zio ha abusato, che il nonno ha abusato, e trasferirlo su bambini di 8-10 anni, facendo piacere al Fiesoli, ma facendo loro il lavaggio del cervello, fino ad accusare i genitori biologici di reati inventati. Questa è l'asticella, l'evoluzione, il salto di qualità, che il "Forteto" fa dal periodo in cui ci sono io al periodo in cui non ci sono più - tengo a precisarlo - non perché sono bravo, ma perché ho avuto la fortuna, il coraggio, l'incoscienza un giorno di scappare.

RUOTOLO (*Misto*). Quando?

*PIETRACITO*. Sono scappato il 6 febbraio del 1990, dopo dodici anni. La mia uscita dal "Forteto" viene narrata anche in un libro - che ho negli allegati - di un medico di famiglia, (*omissis*), prefazione di (*omissis*); perché hanno preso in giro anche il senatore (*omissis*) come facevano con tutti ma lui non c'entra niente, i politici che passavano dal territorio li portavano al Forteto. Mi fa un po' specie rileggere quel capitolo; questo libro l'ho fatto rimuovere da Internet e dalla vendita appena l'ho visto. È l'unico libro rimosso sul "Forteto", gli altri si trovano quasi tutti. Sono stato io, nel 2010, quando sono venuti a cercarmi dei fuoriusciti e a descrivermi la deriva esponenziale in cui c'era stato questo passaggio sui minori, cosa che in realtà non esisteva nel periodo che ho vissuto al Forteto. Ecco perché volevo essere audito come testimone: non esisteva. Non esistevano gli operatori, gli educatori, che venivano ufficializzati dalle istituzioni come è stato fatto ed è stato detto anche da qualche parlamentare. Operatori del "Forteto": no. Quelli erano malati mentali, o meglio dei manipolati; contadini, agricoltori, improvvisati

anche come agricoltori, che si arrogavano il diritto, perché si sentivano dei superuomini come in tante sette, onnipotenti capaci di fare qualsiasi cosa, di dire che il migliore psichiatra del mondo comunque era inferiore all'ultimo membro del "Forteto". Questa era l'atmosfera nel "Forteto": supponenza, arroganza, scorciatoie, come pure scolarizzazioni da terzo mondo. Ho la scheda della scolarizzazione; mi permisero di fare quell'esame, mi iscrissi a agraria all'Università. Io passai la maturità con 56/60; non era proprio il minimo, però mi iscrissi ad agraria. Forse l'avrei potuta finire; e invece lì non fu possibile, altrimenti avrebbero rischiato di perdere il controllo sull'adepto ancora in erba. C'era una ragazza che poi è rimasta nella setta fino adesso (ora non si capisce, fanno un po' finta, sono dentro al progetto; ma io non ci credo fino a che non vedo le pubbliche prese di distanza di queste persone), una ragazza, dicevo, a cui all'epoca mancava solo di presentare la tesi di laurea a fisica: mi ricordo anche il tema, era la trottola. Ebbene, Fiesoli non gli fece dare l'esame; lei rinunciò, non fece l'esame, così. Ci doveva essere il controllo totale. C'era una persona, entrata al "Forteto" subito dopo di me, che andava a fare il servizio civile a Perugia ma non dormiva a Perugia, andava e tornava ogni giorno. Il Mugello si trova quasi in Emilia Romagna,

siamo sul confine; Roncobilaccio diciamo, ci si passa, siamo lì. A Perugia, tutti i giorni, andata e ritorno mattina e sera, 500 chilometri al giorno, pur di non farlo dormire lì, di controllare ogni suo respiro. Le poche volte che uscivamo c'era sempre la scorta, due o tre persone che ti controllavano. Il periodo che vivo io è quello più buio, in cui le poche persone che entrano, anche minori messi dalle istituzioni, lavorano e soprattutto non gli viene permesso di studiare. Il periodo successivo, che come Presidente dell'Associazione ho ricostruito, è un pochino meglio, perché ci sono di nuovo pericoli in arrivo: si tratta del ricorso alla CEDU di Addolorata Scozzari e, come sempre nella storia del "Forteto", quando arrivano pericoli si scrivono nuovi libri, si organizzano nuovi eventi, si creano fondazioni e comitati tecnici scientifici *pro* "Forteto". Questa è la macchina del "Forteto"; ma è tutta una macchina diabolica. Si chiedono revisioni di processi di condanna; magari si trovasse quel fascicolo, poi non servirebbe neanche la Bicamerale, ma siamo nel 1998 quando il "Forteto" chiede la revisione del processo a Genova e noi sono tre anni che cerchiamo il fascicolo e non si trova.

Il 1998 coincide con il massimo splendore economico e

d'accreditamento; abbiamo già tanta politica che passa al "Forteto". Questo è un argomento che racconto come Presidente dell'Associazione. Fino al 1990 i minori non venivano abusati, come ho detto al processo su specifica domanda del pubblico ministero (*omissis*); i minori non venivano sottoposti a chiarimenti la sera, non c'era questa pratica, la pratica ossessiva dei chiarimenti che diventa sistema e i contadini del "Forteto" che diventano operatori. Sì, quando c'ero io qualcosa c'era, qualcuno dei genitori funzionali si appartava a parlare con i minori loro affidati ma non c'era questa prassi "scuola" collettiva d'inferire sui minori, perché poi intendiamoci, io passavo dalla mattina alla sera la mia vita nei campi, perché quello era il mio sogno, passavo il mio tempo a lavorare con escavatori, ruspe e via dicendo. C'era questo tipo di iniziazione verso il sociale, probabilmente, però poi diventa l'approccio proprio quello di trasformare improbabili agricoltori in donatori, operatori, di far credere di essere colleghi degli assistenti sociali, agli psicologi, agli psichiatri, ai politici, ai giudici minorili. È tutta roba che avviene dopo la mia fuga, perché il "Forteto" è già accreditato. E si accredita molto anche con la crescita economica, perché la crescita economica va di pari passo con il vendersi come benefattori. Noi abbiamo fatto, proprio in

questi giorni, una visura camerale: si parla di 1,1 milioni di euro dal 1997 all'arresto del 2011; abbiamo trovato - ho tutto da depositare - 3,7 milioni di euro dal 2002 ad oggi, di cui quasi 600.000 euro dati al "Forteto" la settimana dopo l'arresto del Fiesoli, casualmente. Non voglio alludere a niente, magari dovevano chiudere la partita di fine anno per non avere strascichi nell'amministrazione per l'anno successivo, però nel 2011, il 20 di dicembre, Fiesoli viene arrestato, c'è l'ultimo arresto; il 23 e il 27 dicembre ci sono i bonifici di (*omissis*) di 400.000 euro e rotti e poi di 116.000 euro per un totale di quasi 550.000 euro. Questo per dire. Ora abbiamo avanzato la richiesta anche all'Unione dei Comuni mugellani, ex Comunità montana, per capire; lì devono fare la cartacea, mi hanno risposto ieri al telefono su messaggi del Presidente dell'Unione, ora guardano, la cercano. È già un mese che abbiamo fatto la richiesta, spero che la cerchino, per vedere anche quanti soldi in tutta la storia del "Forteto" sono stati dati, soprattutto quando è stata costruita l'industria casearia. Perché poi quella è stata la lungimiranza del Fiesoli. Di me viene detto che quando l'agricoltura perde appetibilità vado via; che è quella la molla, che è quello che mi fa svegliare, perché non avevo più tanti impegni; ma sarei andato a stare meglio se fossi stato nel cerchio magico del

Fiesoli perché avrei potuto lavorare meno. In quel momento il "Forteto" è già ricco, fattura 5,7 miliardi quando io scappo. Asserire che la motivazione della mia fuga è stato il passaggio al caseificio industriale è roba da visionari in continuità di pensiero con la setta del "Forteto". La motivazione per cui il venire meno dell'interesse agricolo è la molla mi fa andare via è la narrazione che il "Forteto" dà di me nel libro di (*omissis*), quello che ho ricordato prima, nel capitolo dedicato ai "i perdenti", mettendo le iniziali di nome e cognome e il diminutivo del cognome (ma nel Mugello mi conoscono tutti con quel diminutivo; nel libro parlano anche di mia madre, morta a 7 anni, parlano di quello che vogliono), e tutto questo sentono la necessità di scriverlo dopo 8 anni che io ero andato via. Ma non ero morto (perché c'è anche chi è morto), non ero caduto in disgrazia (inizialmente sì) e avevo avuto la fortuna di tornare dall'Olanda con mia moglie, dopo due anni e due figli, e con la suocera, e dopo qualche anno, grazie a qualche aiuto suo e un po' di lavoro mio, avevo messo su una cosa che dava fastidio al "Forteto", secondo me, per il fatto che io non fossi finito in disgrazia. Che poi è anche la ragione per cui io sono dodici anni, chi mi conosce lo sa, che con questa storia ci ho perso. Non mi interessa, l'ho fatto e lo rifarei, perché è una roba che io dico

che il demonio poteva andare a ripetizione da queste persone, lo dico sempre, quindi andavano fermate. Lì nel 2008/2009 dai racconti dei fuoriusciti si parlava di aberrazioni del tipo, che io non conoscevo, che ai minori costruiscono falsi ricordi, perché rispetto a questi operatori, come li ha chiamati qualcuno, e spero che non vi risuceda perché è un'offesa anche alle vittime, rispetto agli operatori del "Forteto", insomma, veniva preso per buono tutto quello che dicevano.

PRESIDENTE. Quindi che ruolo svolgevano? Qual è il ruolo di questi operatori, educatori o cosa? Non è molto chiaro: può chiarire?

PIETRACITO. Chiarisco subito. Il "Forteto" è una cooperativa agricola; nasce come cooperativa agricola e rimarrà sempre cooperativa agricola. Però al "Forteto" le leggi dello Stato sono state messe da parte, perché le strutture di accoglienza devono avere dei requisiti e il "Forteto" non lo è mai stata formalmente ma lo è stata sul campo, perché ha avuto riconoscimenti derivanti dalle frequentazioni, dall'accreditamento, dalla presenza nei convegni, dalla scrittura dei libri, dagli affidi. I così definiti "operatori

sociali” sono i soci del Forteto, sono dei contadini. Quindi non si può più permettere, signor Presidente, di chiamare così queste persone che vivono nella setta, perché il "Forteto" è ancora lì, perché il "Forteto" è sempre capace di replicare se stesso, perché per loro è una ragione di vita. Andate a leggervi il fascicolo del primo processo, quello che abbiamo fatto fatica a trovare: è stato inviato in forma anonima all'avvocato qui accanto a me, salvo poi la Procura scoprirlo dopo altri sei mesi. Ci sono dei passaggi in cui persone che sono ancora lì dicono alla madre: "se toccate il Fiesoli, anche se gli sparano con il mitra, io mi metto davanti a fare da schermo". Lo dicono nel 1979, nel 1979 ci sono queste robe qui, nel primo processo. Ora, per queste persone, e sono tante, credete voi che dopo aver tolto Fiesoli di mezzo e aver fatto una vita così la cosa sia risolta? Questi aspettano, aspettano che la tempesta sia passata. E si stanno già riposizionando, pensate, in una società, (*omissis*), che ha acquistato, non si sa come figurì in questa cosa (abbiamo la visura camerale, vi si lascia; ce l'ho io, fa parte della mia roba e quindi la posso lasciare, io lascio tutto quello che ho qui), ed è roba di questi mesi, non so con quali soldi. L'impresa è l'impresa (*omissis*), sempre vicina al "Forteto" negli ultimi anni; era l'impresa, il proprietario, che ha dato la casa al Fiesoli

quando fu messo agli arresti domiciliari a Rosignano nel 2011. Alle porte di Dicomano stanno ristrutturando un casolare enorme, fanno una filiale, vogliono conquistare il paese. Attenzione, il paese di Dicomano, poco più di 4.000 abitanti, se lo sono già mangiato in parte perché Fiesoli, a un certo punto della sua storia, quando vede pericoli, non solo fa i libri, non solo fa gli eventi, le celebrazioni, e chiama i soprano tipo la Gasdà, prima di lei Wilma Vernocchi, e di conseguenza tutto il codazzo dei politici perché si fa la messa in scena, il teatrino, dove tutto sembra bello e normale. Il Fiesoli investe anche con quel caseificio industriale che non fu il motivo, come viene detto, della mia fuga: il motivo fu che mi volevano imporre due bambini in affidamento. Ormai l'azienda era fatta, mi ero fatto un mazzo tanto per dodici anni, e poi non vedo la possibilità di avere un rapporto con una ragazza, capisco che non è possibile, questa luce non arriva mai, te lo potevano dire prima ma l'avevo capita prima questa storia della ragazza. Ma se non hai un conto corrente, dove vai?

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, voglio ringraziare il signor Pietracito perché secondo me ha dato un'immagine veritiera e reale, ma

anche molto cruda, di quello che accadeva al "Forteto" e dopo quello che abbiamo ascoltato oggi auspico davvero, sentite anche le ultime affermazioni, che non si replichi e che non si ricreino quelle situazioni perché sarebbe un danno per le future generazioni che non ci possiamo permettere in uno Stato che si definisce civile.

Fatta questa premessa, vengo alle domande.

Chiedo a lei e al legale eventualmente, se volete rispondere, quali sono a vostro parere le motivazioni di questa protezione istituzionale, perché è quello che è emerso dal suo racconto, nonostante la condanna definitiva del 1985, la condanna della Corte di Strasburgo, l'arresto che c'è stato. Quali sono secondo lei le motivazioni? Può essere, come diceva lei, il fatto che il Fiesoli avesse una capacità di manipolazione tale che quindi anche le istituzioni credevano o c'erano altre motivazioni? Le chiedo anche se ci sono motivi che non sono emersi fino ad oggi, magari non solo la manipolazione ma eventualmente anche altre situazioni da accertare, che possono essere anche di conflitto o di ricatto. Lo chiedo per capire.

Chiedo inoltre se avete ricevuto pressioni o intimidazioni nel corso della vicenda giudiziaria, anche perché lei è uscito dal "Forteto", se non ho

capito male, scappando, andando all'estero; quindi chiedo se avete ricevuto intimidazioni e pressioni non solo durante la vicenda giudiziaria ma anche quando lei scappò dal "Forteto".

Le chiedo anche le motivazioni - in realtà non sono motivazioni da quello che mi è parso di capire ma è stata un po' una coercizione - rispetto all'entrata "volontaria" nel "Forteto".

Infine le chiedo, poiché lei è anche presidente dell'Associazione delle vittime del "Forteto", quali sono oggi le maggiori istanze delle vittime, che cosa ancora necessita fare per provare a dare giustizia a queste persone. Credo peraltro, e vado a concludere, che non ci sia nessuna condanna, nessun prezzo, che possa ripagare quello che è stato fatto soprattutto ai minori; però mi piacerebbe sapere, e credo che sia utile anche per la Commissione, quali sono le ulteriori istanze e cosa manca ancora da fare per dare giustizia. La ringrazio ancora.

*PIETRACITO.* Allora, per quanto riguarda l'ultima domanda, in due parole, poi la spiega meglio l'avvocato...

RUOTOLO (*Misto*). Se facciamo un po' di domande e se lei se le appunta?  
Così poi...

PIETRACITO. Sulla prima domanda, se queste persone erano solo manipolate o se c'era qualcos'altro, ecco su questo vorrei proprio cercare di far capire come lo faceva.

PRESIDENTE. Il senatore Ruotolo vuole forse completare la domanda?

RUOTOLO (*Misto*). Sì, grazie; facciamo così, facciamo le domande e lei risponde, magari se le appunta, è meglio così.

Lei scappa, ce l'aveva detto nel racconto, va all'estero, e la collega giustamente le chiede se il "Forteto" si fa sentire, se fa pressioni, intimidazioni, e via dicendo. A me invece interessa un altro punto. Credo che lei abbia parlato anche di suicidi, di persone che si sono suicidate: sono tante? Sono poche? C'è anche il racconto, mi pare di aver capito nel processo, di un figlio di magistrato che si sarebbe suicidato.

Un altro punto che secondo me è interessante per noi è se a vostro

giudizio, venendo fuori questo livello di setta, di misticismo, occorre prevedere delle norme, perché qui, certo, ci interessa l'inchiesta sui fatti del "Forteto", però dobbiamo capire dal vostro racconto se abbiamo bisogno come Commissione di fare una mozione, di proporre un disegno di legge, come affrontare cioè da un punto di vista normativo il tema delle sette, capire se abbiamo bisogno di una puntualizzazione normativa nuova.

PRESIDENTE. Facciamo rispondere alle domande adesso.

PIETRACITO. Sì, grazie, sennò non me le ricordo mica. È ovvio secondo me, ma io sono di parte: se uno prende un "fortetologo" come potrebbe essere diventato l'avvocato non tanto come un legale ma come uomo, considerando tutte le dinamiche, tutto il sistema, è chiaro che il problema è l'incapacità oggi di arrivare allo scioglimento: il punto è questo. Quindi secondo me certo che servirebbe una normativa, ovviamente adeguata. Nessuno vuole, perché in Italia, mi sembra, non c'è verso di andare avanti su questo tipo di provvedimenti, c'è il problema della libertà di culto, della religione: tutto rispettabile. Ma io credo che quando ci troviamo di fronte a gruppi del genere

e che comunque è accertato cosa hanno combinato dovrebbe esserci una norma. In prigione è andato solo uno, ma non è la prigione che risolve il problema: la pena migliore per questi gruppi è scioglierli. Quando è accertato che sono stati commessi reati non si può continuare a farli esistere. Certo, c'è la prescrizione, ma è arrivata anche dopo i reati accertati, non è che sia arrivata così, tanti devono rispondere anche civilmente. Quindi, quando abbiamo la certezza della situazione reale, ci vorrebbe una legge che in questo tipo di gruppi procedesse allo scioglimento e all'allontanamento. Per me la pena migliore non è il carcere, anche per chi ha fatto le più gravi: la pena migliore è dividerli tra loro, collocarli geograficamente lontani in modo tale che non si possano riunire, perché i danni li fanno quando sono in gruppo. Queste persone in gruppo si inventano di tutto, ingannano chiunque, perché non ingannano con la faccia brutta che posso avere io ora a questa età, ma lo fanno con la lacrima. Loro sono vittime; Fiesoli si vendeva come vittima, come martire, come perseguitato, lui che invece era un benefattore; e ci credono, alla fine si convincono di essere così. Il danno più grosso che hanno fatto alle persone cresciute lì secondo me è avere trasmesso questo tipo di scuola: poter fare tutto, poter ingannare chiunque. Non lo fanno

consapevolmente, sono inconsapevoli, ma lo fanno, ve lo posso assicurare, e questo è uno dei danni più grossi.

Sulla manipolazione, chiedeva prima la senatrice: all'inizio il Fiesoli prende e investe su (*omissis*), che è una buona persona, anni 78, un partigiano conosciuto da mezzo Mugello, accreditato e amato dalla collettività. È persona buona, Fiesoli lo ha sedotto, lui investe su uno e si accredita per trascinarsi 3.000-4.000 persone. Fa così. È il "Forteto" che cerca la persona che serve, il Fiesoli, il gruppo. Perché attenzione, usa anche il gruppo, lo usa sempre; il gruppo fa da garante, perché sennò non si cadeva nella trappola. Negli anni Novanta, quando il "Forteto" diventa una potenza economica, la seduzione sì, ma sta a voi alzare le orecchie, perché il "Forteto" comincia a fatturare prima miliardi di lire e poi milioni di euro, sono tanti, e a quel punto il "Forteto" non cerca più la persona. È il notevole, lo psicologo, il giudice, l'uomo politico, che va a cercare il "Forteto". Perché diventa un salotto, è alla rovescia, perché ci sono anche i soldi, abbastanza soldi; il "Forteto" arrivava a fatturare 20 milioni di euro prima dell'arresto e insomma, non sono proprio pochi.

I suicidi all'interno del "Forteto" non ci sono mai stati ma fuori appena

uscite invece sì. C'è stato questo ragazzo che si chiamava (*omissis*), si è buttato per le scale, si è suicidato. Io so di dieci persone morte; su un centinaio di persone al "Forteto" non è poco come percentuale, però è anche vero che negli anni se ne sono avvicinate tante di persone. La sentenza si è allargata molto, fino a mille persone coinvolte dal dolore tra vittime dirette, familiari, indirette, però non so fino a che grado di familiarità il Tribunale sia andato. Comunque dieci persone su un gruppo del genere non sono poche. Ho qui la lista delle persone morte. Dopo il "Forteto" io, insomma, ci sono andato vicino, nel senso che la mia storia dopo nel primo periodo è abbastanza... ma non ne parlo sennò faccio, mi è stato detto, la storia drammatica. Non mi piace piangermi addosso poi non mi viene, non mi riesce.

MODENA (*FIBP-UDC*). Buongiorno. Lei in parte ha già risposto, comunque quello che mi interessa capire, perché poi come ha detto qualche collega è l'oggetto dell'inchiesta della Commissione, è dove nascevano le connivenze con i magistrati. Lei all'inizio ha parlato di un pretore che ha preso in esame alcuni reati di denuncia di plagio, dicendo che andava a fare

il tirassegno, poi ha divagato e ho perso questo passaggio. Vorrei chiederle, in modo sintetico, di essere più preciso su questi punti. La ringrazio.

*PIETRACITO.* Quel magistrato non era per plagio; erano le famiglie di Prato che avevano preso una denuncia dai figli, cioè il "Forteto", denunciano i familiari per ingiurie e il pretore dà ragione ai ragazzi.

MODENA (*FIBP-UDC*). Mi scusi se la interrompo: io avevo capito dal passaggio che lei aveva fatto che dalla frequentazione del pretore o comunque dei magistrati all'interno del "Forteto" erano poi nati dei successivi legami. Io vorrei capire quali erano i legami con il tessuto della magistratura, se lei naturalmente me li può descrivere, sinteticamente.

*PIETRACITO.* Nel periodo che c'ero io ho raccontato questa cosa, ma negli anni Novanta si sono dati da fare alla grande, lì andavano addirittura magistrati a fare da mangiare, di cosa si parla scusate?

MODENA (*FIBP-UDC*). Io questo l'ho capito, però volevo se possibile una

cosa un po' più circostanziata. Sappiamo che c'era tutto questo *can can* di magistrati; volevo capire secondo lei, naturalmente la sua opinione, per quale motivo si creava questo tipo di rapporto. Lei ha fatto un passaggio prima, ha detto per soldi o per altre cose. Chiedevo un concetto circostanziato, se poteva naturalmente dircelo.

*PIETRACITO.* Secondo me è di nuovo manipolazione, cioè gli si fa credere che lì è tutto buono e che è talmente buono che anche se non rispettano le leggi lo si fa a fin di bene. Il "Forteto" coltiva e ruba l'anima; queste persone non sono cattive e se fanno cose contro la legge, come hanno fatto, e lo si è visto con il "Forteto" per decenni, vanno contro la legge perché credono di farlo a fin di bene, perché sono convinti che lo fanno a fin di bene, sono convinti che il Fiesoli è stato perseguitato da un bigotto di destra dall'inizio, son convinti che è frutto di un complotto la sentenza del 1985. Non lo so, ancora oggi mi sembra che parte della pubblica opinione sia ferma di nuovo al complotto. Quindi, di che si parla: si fa. Fiesoli mette le mani dappertutto: le mette ad esempio nella Lega delle cooperative, fa venire a cercare funghi i presidenti, e se i funghi non si trovano qualcuno glieli mette dietro alla

pianta. Alla persona viene fatto un vestito su misura, a 360 gradi, di bellezza, di Paradiso, di cosa buona che aiuta i minori; tutte le persone che passano dal "Forteto" fanno la passerella e danno il loro contributo - anche i minori, perché lo devono fare - e quindi le persone vanno via dal "Forteto" con un senso di riconoscenza, con le lacrime agli occhi. La capacità del "Forteto" è manipolativa, è diabolica, perché la manipolazione sta nella finezza, nel far sentire gli altri portatori, nell'incaricare gli altri di difendere il "Forteto": ecco, questo sanno fare, tutti, tutti, non solo i fondatori, anche le vittime cresciute dentro riescono a veicolare nell'altro il diventare il difensore del "Forteto", il difensore di quel pensiero, e funziona sempre. E quando questa persona si accorgerà di essere stata usata, ingannata, come è successo coi politici della prima ora - e alcuni, come (*omissis*), me lo hanno detto di persona piangendo che l'avevano ingannato - a quel punto però è tardi, perché non è tanto semplice. Per me è stato duro dire che sono stato abusato quando era Natale e avevo ricordi della famiglia, più volte, ma anche per questa gente è difficile dire "sono stato un cretino, ho sbagliato". E questo è mancato fino ad ora.

Poi c'è il discorso dei soldi. Io lì andrei a guardare - fossi una

Commissione bicamerale non avrei aspettato neanche un secondo - tutti i conti di tutti i soci. C'erano conti cointestati con disabili, con persone che erano all'oscuro di questi conti e che hanno scoperto dopo che erano uscite, dopo che erano scappate, casualmente, di avere conti cointestati. Tutte cose così, firme false da tutte le parti; c'è un grosso lavoro da fare, ci si dovrebbe attivare subito.

Sui rapporti con la Lega delle cooperative, anche lì si ritorna alle persone, perché Fiesoli si è coltivato sia l'Unione che la Lega, fin dall'inizio, Democrazia Cristiana e Partito Comunista, poi si è spostato sulla sinistra.

MODENA (*FIBP-UDC*). La ringrazio, però io volevo sapere solo dei magistrati, non volevo sapere della Lega e dei disabili.

*PIETRACITO*. Ma lo volevo dire dopo. Dei magistrati questo; la stessa cosa secondo me l'ha fatta anche con la Lega delle cooperative e anche con qualcuno dell'Unione, perché secondo me l'amicizia che ha il "Forteto" con (*omissis*) dell'Unione è una cosa che stride, ce l'ha fin dal 1978. (*omissis*) a ogni iniziativa che abbiamo fatto in questi anni per informare la popolazione

sul "Forteto" era sempre lì con il suo taccuino ed era addetto all'ufficio stampa del "Forteto" prima che arrivasse il commissario Jacopo Marzetti. (*omissis*): è un nome che ancora non ho sentito. A parte che c'è da stare attenti, a mio fratello ha detto: a tuo fratello gli porto via la casa. Questo è (*omissis*), che a un'assemblea di Agriambiente si apparta con mio fratello e gli dice: tuo fratello deve stare attento, gli porto via metà casa. Perché è anche ben informato, io sono comproprietario con mia moglie Jacqueline, quindi sa anche i dettagli. E questo perché? Semplicemente perché ho detto qualche volta che è sbagliato prendere le difese di Stefano Pezzati come lui ha fatto, e lui l'ha fatto, ha detto "ora le scuse a Pezzati", dopo che l'avevano condannato per un reato su tre pretendere le scuse a Stefano Pezzati... Non è che io ce l'ho con la Lega delle cooperative, attenzione, qui si sta parlando di persone manipolate, oppure come ha detto chi l'ha detto forse ci poteva essere un interesse di altro tipo, io non lo so. Di sicuro la manipolazione la posso affermare; se poi ci sono interessi di altri tipi o ce ne possono essere di indiretti quando si frequenta il salotto del "Forteto", perché ve lo dirà il legale, insomma, ci sono le carriere che in diversi l'hanno fatta. In un'altra occasione sempre (*omissis*), almeno finisco con (*omissis*) e mi levo questo

sasso dai piedi, in un'assemblea sempre di Agriambiente (Cooperativa agricola Agriambiente, la più grossa del Mugello, una di quelle storiche, una cooperativa storica) alla presenza di più cooperative, parlando di "Forteto", (*omissis*), all'allora presidente della Cooperativa Emilio Sereni di Borgo San Lorenzo, gli disse: "ma come si fa...". Non so se dovevano fare la fusione con il "Forteto"; stavano parlando di fare "Terre di Sieve", una roba in cui volevano fondere la Cooperativa Sereni, il "Forteto" e Agriambiente; si parla di questi anni, degli ultimi tre anni. (*omissis*) dice: ma lì facevano violenze su minori, su bambini; e (*omissis*) dice: chi se ne frega se là violentavano i bambini. Dice: godrò, godrò quando Pietracito, Donzelli, Mugnai e Bambagioni saranno chiamati a risarcire i danni.

PRESIDENTE. (*omissis*) che ruolo ha?

PIETRACITO. (*omissis*) all'epoca rivestiva la carica di presidente della Cooperativa agricola Emilio Sereni.

PRESIDENTE. Attualmente?

*PIETRACITO.* Attualmente credo sia vice presidente della cooperativa Agriambiente, perché hanno fuso l'Emilio Sereni con Agriambiente. Poi (*omissis*) anche all'assemblea - ve l'ha detto il presidente ultimo della cooperativa agricola che era presente, (*omissis*) è sempre presente, è onnipresente - pretende le scuse da fare al Pezzati, a un condannato; io non lo so. Questa circostanza sul fatto che mi portava via la casa, (*omissis*), è perché gli dava fastidio che io dicessi che prendeva un abbaglio, perché prendeva un abbaglio, perché Pezzati ha fatto condannare la cooperativa in solido su tutte le posizioni, e tu lo difendi? È una vergogna, è una roba incredibile. (*Commenti*). Partecipa a tutte le riunioni della cooperativa ancora adesso.

Su questa circostanza, sul fatto che (*omissis*) fece questa minaccia a mio fratello Giuseppe che mi portava via metà casa, informai dopo un po' la dottoressa (*omissis*), cioè gli mandai un messaggio e lei mi rispose "oh mio Dio"; ecco, ce l'ho, se volete ve lo stampo; non è che me le invento... nel senso che uno può anche dire che me le invento, però questa è la storia.

DONZELLI (FDI). Signor Presidente, ringrazio ovviamente gli auditi. Vorrei solo dire preventivamente, non per giustificarmi, che ero tra coloro che avevano provato a chiedere che l'audizione si svolgesse il lunedì perché nella Commissione di cui faccio parte stiamo votando e quindi, se a momenti dovrò allontanarmi e poi tornare, è semplicemente per i doveri da assolvere nella mia Commissione, la Affari costituzionali, dove si stanno discutendo argomenti per cui, purtroppo, è difficile per noi scegliere dove essere, anche se proverò ad assolvere entrambi.

Detto questo, ringrazio ovviamente entrambi gli auditi e mi scuso se forse per la confidenza proverò, Sergio, a farti alcune domande per aiutare a capire chi non ha il vissuto delle altre commissioni d'inchiesta, perché si rischia che alcune cose che tu dai per scontate nel parlare si perdano un po'. Quindi le domande che ti faccio sono specifiche solo per provare a portare un po' di ordine.

La collega prima di me parlava della magistratura e poi dopo abbiamo parlato di tanto altro; vorrei chiederti se puoi farci un semplice elenco dei magistrati che hai visto frequentare il "Forteto". Già questo potrebbe essere utile. Quelli che tu personalmente hai visto, del Tribunale dei minori o anche

non del Tribunale dei minori, al "Forteto". Quelli che ti ricordi, se te li ricordi, se lo puoi fare può essere utile. Non quelli che gli altri hanno detto, quelli che tu hai visto; quelli che gli altri hanno detto che frequentavano il "Forteto" lo sappiamo. Quindi, chi ricordi di aver visto tu come magistrati al "Forteto": questa è la prima domanda che può aiutare a portare un po' di ordine.

Altra domanda: cosa ricordi tu di cosa accadeva ai rapporti interpersonali sia interni sia esterni quando eri al "Forteto". Perché alcune cose tu qui le hai date per scontate, ma io volevo capire, rispetto a uno che viveva al "Forteto" (o perché aveva scelto di entrarci come era successo ad alcuni di voi o perché affidato al "Forteto"), che rapporti aveva con la propria famiglia di origine, con i propri amici esterni; se potevano venire a trovarlo, se poteva riunirsi con chi voleva, se aveva rapporti con la famiglia; com'erano i rapporti con l'esterno rispetto alle persone interne al "Forteto" e anche all'interno del "Forteto". Se a te piaceva una ragazza all'interno o all'esterno del "Forteto" cosa succedeva? Perché tu qui dai per scontato, per esempio, il discorso dei rapporti omosessuali, però vorrei che tu aiutassi la Commissione a capire cosa accadeva se a uno all'interno del "Forteto"

piaceva una che stava dentro al "Forteto" o una che stava fuori, cosa succedeva e perché, se questo era consentito o non era consentito; come potevano vivere l'amore due ragazzi, un ragazzo e una ragazza, all'interno del "Forteto".

Ancora una domanda (le domande te le faccio tutte insieme, poi se hai bisogno te le ricordo dopo): e se uno non era d'accordo? Se uno rispetto al Fiesoli voleva contestare? C'è mai stato qualcuno che ha contestato le scelte, per esempio, di dormire separati uomini e donne o se gli veniva detta una cosa diceva: no, non sono d'accordo? Che succedeva a chi non era d'accordo? Ci sono stati casi di qualcuno che diceva la sua e non concordava con la linea che veniva detta dai vertici del "Forteto"? Cosa succedeva?

E all'interno di questo, Sergio scusami, tu hai parlato di chiarimenti serali: cosa sono? Ci puoi aiutare a capire, a raccontare degli episodi di chiarimenti, che cosa sono? Perché noi queste cose le abbiamo vissute e sentite ma se restano agli atti della Commissione può essere utile perché per il momento in Commissione nessuno ci ha raccontato, per esempio, queste cose e quindi, siccome sei il primo rappresentante delle vittime, la prima vittima che sentiamo, se queste cose ce le racconti può essere utile. Grazie

Sergio.

PRESIDENTE. C'è stato l'avvocato Aversa che ci ha raccontato...

DONZELLI (FDI). Sì, però...

*PIETRACITO.* È vero, lo do per scontato, perché io do per scontato che tutti abbiano letto il processo, il Capo V, che poi sintetizza in quei dieci punti tutte queste cose che mi ha chiesto. Allora: i rapporti con l'esterno erano vietati, mi sembrava di averlo un po' detto però lo ridico in modo più preciso. Non si poteva uscire da soli; nel periodo che io ho vissuto al "Forteto" non si poteva uscire da soli, c'era sempre qualcuno dietro; poi le cose sono un po' cambiate, mi hanno detto, ma non in meglio, c'era più sicurezza probabilmente, però nel primo periodo, forse per compattarlo questo gruppo totalizzante, di setta, serviva il controllo. Ho parlato del funerale: era un esempio di questi. A me fu permesso di andare a quel funerale, ma non ero solo. Come pure mi fu permesso di andare al matrimonio di una mia sorella (siamo in 7, ho più di una sorella), al matrimonio della sorella più piccola.

Era il primo periodo, non poteva dirmi di no, però io me la ricordo ancora la tristezza: arrivo a metà pranzo, non partecipo alla cerimonia e vado via prima del dolce con queste persone che erano venute con me, un paio. Io mi vergognavo; ci ero andato, ero voluto andare, ma sarebbe stato meglio se non fossi andato. E tutta questa vita poi mi è mancata. Quindi, i rapporti con l'esterno erano vietati; non c'era neanche la televisione nel primo periodo; non si poteva leggere il giornale. Non sapevamo neanche nella sentenza di condanna del 1985: ci dicevano che erano stati assolti lì dentro, non lo sapevamo. A parte il fatto che non lo sapeva neanche (*omissis*), ingannata dal (*omissis*) nel 1998 perché su un articolo del 1998 lo scrive, quindi di che si parla.

I rapporti tra le persone all'interno erano terribili. Le donne non le potevi neanche guardare, perché come le guardavi potevi essere a rischio chiarimento. Il chiarimento, così metto tutte e due le cose nella risposta, è l'ossessione di usare il sesso per ogni cosa, per terrorizzare le persone. Tenere divisi i ragazzi dalle ragazze è chiaro che genera argomento per il Fiesoli di far passare le serate, nel momento in cui ha fatto credere che l'amore eterosessuale è impuro; però nella realtà viene di guardarla una ragazza, non

sono tutti omosessuali, anzi, alla rovescia, non c'è nessuno omosessuale al "Forteto" e l'unico che c'è ed è entrato dopo, Flavio Benvenuti (perché lo dichiara, lo era), soffre anche lui. Avrebbe dovuto trovare il paradiso: no, anche a lui non viene permesso. Il rapporto è di rado, per togliere la materialità e impedire "la fuga" che altro non sarebbe che un normale rapporto di coppia, sembra una follia, lo so, a spiegarlo come si fa, però quando uno pensa e guarda una ragazza viene messo sotto chiarimento perché non solo ha guardato la ragazza ma perché lui dalla ragazza torna al male del mondo esterno, quindi della famiglia. Si aberra la famiglia nel "Forteto", continuamente, i legami di sangue, i legami tra fratelli; a me Fiesoli chiedeva di dire di falsi rapporti incestuosi con mia sorella, ma questo non lo faceva in pubblico con me perché a me ci teneva troppo Fiesoli, capito, tanto nel letto ha fatto quello che ha fatto, poi io ero così suonato con l'agricoltura, per me era la mia valvola di sfogo lavorare, a volte saltavo anche il pranzo preferivo, con la scusa del lavoro, stare in mezzo alla natura che con quella gente, così come saltavo il sonno la notte quando dormivo in quella camera (anche nelle narrazioni fatte qui queste cose parzialmente vengono fuori), dormendo su un tavolo della mensa oppure dormendo per

anni con i tappi nelle orecchie. Quindi impossibile avere una confidenza lì dentro; tutti erano spie l'uno dell'altro, qualsiasi cosa arrivava al Fiesoli. Se ti veniva un dubbio, un malessere, e lo esternavi, dovevi fare buon viso a cattiva sorte, dovevi essere contento di avere delle belle piante di melo e fingere di stare bene perché sennò rischiavi di ritrovarti ad avere il sermone. Ma non era tanto il problema maltrattamenti, era proprio il sermone psicologico, il fatto di essere additato come un traditore. Le persone venivano stigmatizzate come traditori se rompevano quei principi, quelle regole di cui al Capo V, mi viene da dire, basta leggerli quei dieci punti. Che roba è quella? Divieto di pensare alla famiglia: che tu pensi alla famiglia? No! Guardi una ragazza? Ma non hai guardato solo la ragazza, tu guardi la ragazza però poi ti è venuto in mente di quando eri fuori e facevi il furbo con le ragazze. Una follia così, tutte le sere; è difficile da spiegare, ma girava tutto intorno alla privazione delle cose normali che un individuo ha, da cui viene attratto, e poi siccome ormai lui le ha rese blasfeme, per quel sistema le ha rese peccato, peccaminose, tu vieni processato per quello: hai guardato una ragazza, ti sei fatto la fantasia. Oppure la ragazza ha guardato un ragazzo. Ma poi non solo, c'è anche l'istigazione all'omosessualità; anzi non

l'istigazione, l'imposizione dell'omosessualità, perché l'unico rapporto ritenuto puro era quello di tipo omosessuale, e allora ti ritrovi donne che vanno con donne. Questo qui nel mio periodo io non mi ricordo, d'altra parte che ne sapevo? Voglio dire, queste cose non le vedevi, non è che venivano dette. Il chiarimento non veniva poi finito con "allora andate a letto insieme" quando c'ero io. Il chiarimento quando c'ero io si limitava a penalizzare un determinato tipo di ricordo e quindi a stroncare le radici con la famiglia di origine, con gli amici di prima, con i cugini, i nipoti: la setta. Tutte spie quindi, anche quando uno scappava. È successo solo per l'ultimo gruppo che sono usciti, appunto, in gruppo. Non so dire se hanno preso coscienza o se la stanno prendendo adesso. Io posso assicurare che quelli che scappavano - e sono tanti, non ci sono solo io - quando l'hanno fatto è perché proprio non ne potevano più e a costo di morire scappavano. A mio fratello quando scappai fu detto "dicci dov'è perché è impazzito, se poi gli succede qualcosa è colpa tua", perché andavano a cercarmi a casa della mia famiglia. Io andai prima in Francia e poi in Olanda. In Francia trovai una ragazza che avevo conosciuto a 17 anni e che faceva la dottoressa in Bretagna a Rennes: mi disse che era venuta a cercarmi, a trovarmi, e che gli avevano dato della

puttana, non Fiesoli, le donne del "Forteto", e io non lo sapevo. Facevano così. Se ti chiamavano al telefono per qualcosa di familiare non te lo dicevano; oppure, se succedeva in presenza di tutti, lo dovevi fare con il vivavoce e sentivano tutti. Questo era il "Forteto". Del resto, è tutto scritto.

A questo punto volevo fare anche il discorso degli affidi del Tribunale dei minori.

PRESIDENTE. Solo un attimo, c'è una domanda del senatore Ferrara.

FERRARA (M5S). Sì, grazie Presidente, perché ci stiamo dilungando abbastanza.

Volevo veramente ringraziarti, Sergio, per la tua toccante testimonianza e soprattutto per la forza che hai avuto in questi anni di denunciare una setta oggettivamente diabolica. Vedo molto la mano del demonio nell'iconografia propria della tradizione religiosa: il principe della divisione vi ha diviso, vi hanno divisi addirittura dalle vostre famiglie, la menzogna. Una menzogna che ha coinvolto tutti fino alla manipolazione, per decenni: sindacati, politica, servizi sociali, magistrati, carabinieri, tutti

coinvolti, è un intero sistema che è stato coinvolto, e francamente non ho altre parole per definire tutto questo se non un grande schifo. Ci sono immense responsabilità da parte dello Stato in questa vicenda e ti dirò, Sergio, io non so se questa Commissione porterà alla luce verità nuove rispetto a quelle che sono già emerse nelle due commissioni di inchiesta regionali e nelle sentenze della Cassazione che ci sono state; la verità narrativa, la stai ricordando, dovrebbe essere nota a tutti. Per quanto mi riguarda, per quello che può contare, la mia personale posizione è che quella struttura andrebbe immediatamente chiusa, andrebbero allontanati quei mostri che ci sono ancora al suo interno, i proventi della vendita andrebbero secondo me distribuiti alle vittime e poi andrebbe creato - non so se sei d'accordo su questo - una sorta di museo della manipolazione dove far venire le scuole, dove tenere viva questa storia. Perché il vero dramma è che si può replicare.

Io vengo da Viareggio, lì c'è stata la strage ferroviaria e quello che chiedono i familiari delle vittime è innanzitutto che ci sia giustizia e poi che ci sia sicurezza, perché se si fosse investito in sicurezza non sarebbe successo. Quello che ti voglio domandare, e concludo, in questa vicenda

veramente incredibile, è che cosa si può fare affinché non accada più e non ci possa essere una nuova forma di "Forteto" in un'altra zona, in un'altra latitudine. Come si può evitare un'altra bestialità simile?

*PIETRACITO.* Il problema, senatore, la ringrazio, è che il "Forteto" c'è ancora. Sono d'accordo sull'idea di un museo degli orrori per creare in qualche modo degli anticorpi e per cominciare a parlarne; è una materia che richiede un po' di tempo, lo so, ma il problema della manipolazione esiste; in tutti i Paesi d'Europa viene affrontato, in Italia si tira lungo, ma queste poi sono le conseguenze.

La setta ancora è in essere. Dobbiamo mettercelo nella testa. Quelli se ne sono fregati del commissario governativo, lo hanno preso in giro, e lui si è fatto prendere in giro perché forse ha avuto anche paura, perché non è un cattivo uomo, però lì ci voleva il Padreterno. Io ho delle Pec in cui noi scopriamo durante la gestione commissariale, e ve le produco, (*omissis*) che entra sul sito del "Forteto". (*omissis*); ora voi non sapete chi sono, (*omissis*) è stato considerato dal Tribunale l'apice della menzogna salvo essere poi archiviato come falso testimone. Ci sono delle cose assurde in questa

vicenda, bisognerebbe stare qui almeno tre giorni per capirle in maniera tranquilla e metterle tutte in fila. (*omissis*), almeno (*omissis*), l'avete sentito nominare? Lui lavorava a dicembre, pochi mesi fa, il 4 dicembre 2019 alle 11.49; abbiamo l'allegato su quando è entrato sul dominio del sito, quindi abbiamo la prova, qui ci sono prove. C'è il commissario che ogni tanto da Roma va lì e si fa prendere in giro da (*omissis*), quello a cui (*omissis*) non si è accorta di aver dato un bambino di cinque anni, come non si è accorta di averlo dato a (*omissis*) e alla (*omissis*), si ricordava solo di una certa (*omissis*) quasi adulta, però c'erano anche due bambini. Ma quello può succedere; se c'è un sistema e hai mille cose da fare, sei un presidente, qualcuno te la fa dietro le spalle. Qui ci vogliono gli occhi vigili. Questi sono dei volponi perché lavorano in gruppo e non fanno altro dalla mattina alla sera. Quando c'è stato il processo videoregistravano tutto con l'autorizzazione del Tribunale—: c'era (*omissis*) che tutte le mattine alle udienze metteva la videocamera. Io la presi così, tanto il Tribunale glielo fa fare perché lo sa che son grulli e glielo fa fare, però in teoria era vietato, c'erano tanti testimoni della setta ancora da sentire e per legge non avrebbero potuto ascoltare. Sicuramente li facevano vedere anche a Fiesoli, così si mettevano d'accordo

per le domande. E anche questo processo: per me è stata una gran cosa, la sentenza un capolavoro, però il processo un po' sportivo, insomma, fatto solo fra le persone uscite e quelle dentro ci si dimentica di fare le intercettazioni, neanche fosse stato il Pentagono si dice che era impossibile, io non lo so. Posso capire mettere le cimici, ma almeno i telefoni; forse era troppo complicato, non lo so, ci sono delle cose che veramente stridono. Però credo anche, visto che si è fatto trenta con la politica, con le commissioni regionali, che tutto questo serva a qualcosa. Si dovrebbe sì chiudere il "Forteto", aiutare le vittime e interpellare non solo un certo mondo di psicologi e psicoterapeuti, ma andare oltre e cercare di capirlo il fenomeno delle sette, lo stato di un bambino che cresce in un ambiente come quello e l'educazione che riceve, che io ritengo il danno peggiore che hanno subito le persone lì dentro. Perché questi potenzialmente possono fare di tutto e si sentono legittimati in quanto vittime a fare di tutto. Se questi non ritrovano le radici che ti dà un mondo - vuoi la famiglia, vuoi la comunità contadina di una volta che quando c'era bisogno aiutava la famiglia bisognosa, vuoi quello che ti pare - hanno imparato che si può fare tutto, che si può ingannare, si può mentire, tanto poi arrivano sempre i soldi, qualcuno ci aiuta, siamo vittime

del "Forteto". Mi dispiace dire questo, ma oggi lo devo dire perché bisogna stare attenti: non deve diventare materia per far lavorare qualcuno per cento anni. Servono degli esperti. Voi conoscete "Setta di Stato", ma dovete conoscere anche "Aberrazioni comunitarie. A partire dalla tragedia del "Forteto"": lo scrivono delle persone che hanno maturato una grande esperienza sotto l'aspetto della manipolazione, il professor Paolo Curci e Cesare Secchi. Il professor Curci è un ex docente di psichiatria all'università di Modena e Reggio-Emilia, se ne è occupato, e lo ha fatto insieme al magistrato Borraccetti, ex procuratore di Venezia, allo storico Bertani. Ho una copia del libro con me. Questo libro non lo conosce nessuno, ma qualcuno di voi dovrebbe leggerlo; praticamente parla solo di "Forteto", nel senso che parla dell'aberrazione comunitaria a partire dalla vicenda del "Forteto". E la vicenda del "Forteto" se la sono letta: hanno letto le trascrizioni, hanno letto tutto, non hanno preso due giornali a caso. E quando ne parlano, ve lo voglio leggere, scrivono: "ci siamo così addentrati nella materia cominciando a leggere le carte, i documenti ufficiali e memorie, resoconti cronachistici e atti giudiziari, ricostruzioni storiche, letteratura apologetica, *pamphlet* di denunce e testi critici. Ne siamo riemersi con una

convinzione: ci troviamo di fronte a una catastrofe; una catastrofe dell'intelligenza, dell'etica, del discernimento e della moralità". Mi scusi se mi permetto, signor Presidente, ma visto che queste persone hanno dedicato mesi e anni a studiarsi tutto, forse io proverei a sentire il loro parere. Il libro è pubblicato da Edizioni Antigone, magari prendete il titolo.

PRESIDENTE. Sì, prendiamo il titolo.

Ricordo a tutti che non possiamo stare ancora molto tempo in Aula per motivi di sanificazione.

CIAMPI (PD). Signor Presidente, ringrazio molto l'auditore per questa sua appassionata testimonianza; la chiamo così, lei ha chiesto di essere considerato un testimone. Noi membri di questa Commissione abbiamo fatto una visita al "Forteto"; una visita che ha sollecitato la nostra curiosità ma è stata anche inquietante dal punto di vista dell'incontro con presenze che hanno dimostrato assoluta non disponibilità, per non dire che hanno osteggiato il nostro ingresso, il nostro fare visita alla casa dove loro abitavano. Oltre a ciò abbiamo potuto constatare un'evidente mancanza di

rapporti di queste persone con il consiglio di amministrazione della cooperativa. In sostanza, non si sono capiti molto bene da quella nostra visita quali potevano essere o erano i rapporti tra chi gestisce la cooperativa e queste presenze e abbiamo capito che sono presenze che non si possono in qualche maniera allontanare, o che perlomeno ci sono delle grosse difficoltà a che ciò accada. Questo anche per informarla.

Voglio ritornare su quanto lei ha dichiarato, sul suo voler essere qui in veste di testimone. Lei è stato testimone diretto da quando è entrato al "Forteto" fino a quando se ne è andato, fino al 1990, quando dopo aver preso consapevolezza - non da quel momento lì, lo ha spiegato bene, da prima - ha deciso di andare via. Ebbene, io sono interessata a capire le sue conoscenze sul "Forteto" maturate successivamente a quando lei è andato via, a come è riuscito ad avere tutte quelle notizie, se le ha avute da chi viveva dentro al "Forteto" o le ha avute da altri, e quindi che cosa è successo dopo il "Forteto", quali basi oggettive ci sono oltre alla sua conoscenza indiretta; la sua conoscenza fino al 1990 è assolutamente diretta e lei è testimone, mi interessa capire il dopo.

Lei ha sottolineato - già avremmo dovuto rendercene conto anche da

altri dati - che quelli che venivano chiamati operatori del "Forteto" erano dei contadini, come ha lei detto, quindi non avevano nessuna professionalità in quanto operatori, e ha detto che sono ancora lì. Quindi, sono ancora quelli che abbiamo visto lì noi quando ci siamo recati a visitare il "Forteto"? Vorrei capire meglio questo elemento che anche qualcun altro ha evidenziato, la presenza di queste persone, che sono lì e che sono anche di ostacolo - a mio parere - a uno svolgimento più sereno della vita della cooperativa, una presenza peraltro non proprio lì dove è la cooperativa ma un po' distante.

Un altro elemento che lei ha sottolineato ma in maniera generica è quello dei conti; lei ha parlato dei conti della cooperativa, di mancanza di trasparenza o anche di scarsa legalità. Questi due elementi, le persone che sono ancora lì e il perché non si riescono a mandare via, e i conti relativi all'attività della cooperativa da controllare, da valutare, secondo me sono due ambiti sui quali la nostra Commissione di inchiesta potrebbe indagare.

Infine, lei ha parlato molto di questa storia drammatica e ora conduce una battaglia, la sua battaglia, contro una setta manipolatrice. Io credo che tutte le sette, per loro natura, se sono sette escludono la libertà, implicano coazioni. Senz'altro tutti noi siamo interessati come legislatori a far sì che

attività di questo tipo non esistano, che siano assolutamente illegali, e quindi siamo oltremodo interessati alla sua opinione su un'attività normativa relativa a questo tipo di azioni delinquenziali di privazione della libertà. La ringrazio.

*PIETRACITO.* Come avevo detto prima, l'auspicio sarebbe che si mettesse mano a una normativa, partendo dal fatto che nessuno vuole colpire la libertà di culto o di gruppo, perché è sempre questo il problema, ma là dove si ravvisano i problemi una normativa ci vorrebbe. Il "Forteto" può servire come esempio: non si riesce a sciogliere. A loro, a questi soggetti del "Forteto", ormai non interessa se sono o non sono soci o se lo sono sulla carta, perché a loro della forma non è mai interessato, l'hanno usata per l'immagine. Se sono condannati, se non ci sono ufficialmente con la residenza, a loro non interessa: dormono lì. Per loro è sempre stato un mondo parallelo di illegalità. Lì ci vorrebbe l'esercito. Ma io ripeto, l'ho detto prima, che andrebbero divisi. Il danno lo fanno insieme: lo fanno loro, lo fanno tutti, e anche chi è cresciuto lì dentro quando è in gruppo si può caricare di cose inventate, assurde. Questa è la scuola del "Forteto". Quindi, anche questi ex

minori andrebbero seguiti e aiutati, non solo a livello economico - sono d'accordo - ma anche con obiettività, cercando di capire fino in fondo i danni che hanno avuto. E non si può pensare solo allo scapaccione, al ceffone, agli schiaffi o qualche volta anche all'abuso, perché il danno per chi è cresciuto con quel sistema educativo è stato anche l'assorbire il *modus operandi* di quelle persone, che volenti o nolenti hanno fatto proprio. Io ho dei messaggi vocali di persone che mi dicono "vengo a tagliarti la gola" per il semplice fatto che vado a presentare un libro della setta e c'è un sindaco PD che mi abbraccia; ma non è per il sindaco PD. In quel momento mi chiamano, io vado a portare la testimonianza del "Forteto" e arriva il vocale "se a te t'hanno tagliato i cavi, io ti taglierò la gola". Perché a me avevano tagliato i cavi del telefono. Me l'avete fatta la domanda su questo punto: non è che in questi anni io sono stato felice. Quando sono scappato, poi mi sono ritrovato nel capitolo dei "i perdenti" del libro con la prefazione di (*omissis*); lui non c'entra nulla, ma il medico di famiglia sì, doveva chiedermi un'autorizzazione prima, ed è il libro che si è tolto. Ma io mi ritrovo anche (*omissis*) nel Mugello, cioè il "Forteto" come istituzione aggiunta, con occhi al di sopra delle altre. In che senso? Poiché non mi è mancato niente nel

destino della mia vita, ho acquistato un'aziendina agricola e ovviamente mi è passato il treno ad Alta velocità proprio sotto che mi ha prosciugato totalmente la sorgente oltre a danni e disagi di vario tipo. Siccome non ero più nel "Forteto" e non avevo più voglia di subire ingiustizie ho fatto un po' di battaglie e quindi è venuto fuori che facevano una galleria, la demolivano senza aver messo il ferro, poi la ricostruivano, e io ho l'ho denunciato; ci fu un'inchiesta e detti fastidio. Si facevano delle riunioni; non ero un "no Tav" a prescindere, ero un "no Tav" perché questi si comportavano male, nella situazione degli impatti, (*omissis*). Comunque mi ritrovavo a delle riunioni, in particolare a una della Comunità montana - e qui si ritorna al "Forteto"; non è per divagare, ma per far capire che il "Forteto" doveva sapere i cavoli di tutti - con (*omissis*) accanto al (*omissis*). Il tema dell'incontro era il disastro ambientale dell'Alta velocità nel Mugello, i danni alle aziende agricole; io ero una di quelle. Quando vidi (*omissis*) del "Forteto", che in linea d'aria è a 25 chilometri e l'impatto sulle falde acquifere che hanno drenato con l'abbattimento fino al livello dell'arco rovescio del tunnel della galleria Firenzuola arrivava solo a cinque chilometri, mi sono chiesto cosa ci faceva lì. È chiaro: (*omissis*) come tanti altri leggeva quei libri del Forteto, andava

a cena; lo so, me l'ha detto di persona (*omissis*) della Comunità montana. La mia denuncia, che a differenza di qualcuno che ha detto qualcosa qui, e ho dovuto denunciare chi l'ha detto, poteva essere che avevo lavorato 12 anni senza uno stipendio, sarei dovuto andare dai sindacati, era una convenienza mia, ma se dicevo che ero stato abusato dal Fiesoli mi ridevano in faccia, avevo più di 18 anni. I minori li hanno abusati dopo, e i chiarimenti sui minori fatti dagli "operatori", sono arrivati dopo; perché l'educatore al "Forteto" non l'avevo mai fatto, io lavoravo e basta, coi *bulldozer* nei campi e niente altro, e per questo non subivo neanche i chiarimenti; tanto poi il chiarimento più bello lo faceva il Fiesoli nel letto, appunto, a Natale, come succedeva spesso. Dunque, dicevo, mi ritrovo questa situazione del (*omissis*) accanto a (*omissis*) in Comunità montana: e che ci fa? Poi prendo (*omissis*) e gliene dico di tutti i colori, quando me lo trovo fuori da un provino di musica - lui aveva la figlia e io mio figlio Alex a fare il provino - e lui si tappò le orecchie. Gli dissi: "guarda (*omissis*) che il "Forteto" è questa roba qui che ti sto dicendo" e lui si tappò le orecchie. Mi disse: "un giorno mi dirai la tua versione" risposi: "questa è l'unica versione" e mi liquidò; (*omissis*) della Comunità montana, non uno al bar. È vero che non ero in Comunità montana,

però gli dicevo del "Forteto". Mi disse: "un giorno mi racconterai la tua versione, ora non ne voglio parlare". Però non è vero che non sono state fatte le denunce. Le denunce sono iniziate nel 1978, sono continuate con quei disgraziati di genitori che sono finiti in carcere, gente che è andata dai carabinieri e gli hanno strappato la denuncia e chiamato il "Forteto". Ci sono tutta una serie di casi che si possono dimostrare, circostanziare e testimoniare in cui le denunce e chi le ha fatte si è ritrovato davanti un muro di gomma; quanto meno il Movimento 5 Stelle dovrebbe avere il ricordo della testimonianza di (*omissis*) in piazza a Dicomano che dice "mi torna a casa (*omissis*), piena di lividi, io vado dal sindaco di Pontassieve, e mi dice "signora ma lei che fa, una contro cento"! Quindi denunciare il "Forteto" significava suicidarsi. La sentenza lo stigmatizza proprio in relazione alla mia testimonianza, e lo scrive, lo dice che era una cosa impossibile, lo dice il Tribunale, perché era un suicidio, perché se lo facevi cosa denunciavi anche quando avevi da denunciare? Nel caso mio mi davano del bischero, ma anche quando avevi da denunciare rischiavi di finire diffamato e finire in galera come è successo con dei genitori, penso soprattutto a uno, che è morto in carcere.

Tornando sempre sull'influenza del "Forteto", io con quella sfortuna dell'Alta velocità che mi passa sotto, mi ritrovo a parlare con la sorveglianza alle grandi opere...

DONZELLI (*FDI*). Chiedo scusa.

PIETRACITO. Aspetta. Finisco.

DONZELLI (*FDI*). Sì, però se specifichi chi è che è morto in carcere dei genitori può essere utile agli atti.

PIETRACITO. (*omissis*). Il padre dei (*omissis*).

MARCHESE. Signor Presidente, sono l'avvocato Marchese. Qui è stato detto che non venivano fatte le denunce: non è vero, ho centinaia di carte, le denunce venivano fatte. Il padre del (*omissis*) ha denunciato il "Forteto" ed è stato condannato per diffamazione a due anni e quattro mesi. Qui va detto che le denunce sono state fatte, in continuazione; per me denuncia non è solo

andare dai Carabinieri, ma se vado da un magistrato e gli racconto un fatto, quella è una denuncia; se vado da un'assistente sociale e gli racconto un fatto, quella è una denuncia. Le vittime hanno denunciato, dal 1978 in poi, sono decine di denunce, ai magistrati, agli assistenti sociali; e poi, voglio dire, hanno visto... Le mamme che si sono fatte la galera; a Genova ho chiesto la revisione di un processo e il processo è durato tre minuti. Avevo mandato le carte, non si è nemmeno discusso. Quindi, come si fa a dire che non sono state fatte le denunce dalle vittime? Le vittime hanno denunciato sempre, solo che nessuno gli ha dato retta. Non solo, ma qualcuno si è preso le condanne; (*omissis*) ha preso due anni e quattro mesi per diffamazione.

PRESIDENTE. La senatrice Bottici vuole fare un intervento, da remoto, non potendo essere presente.

BOTTICI (*M5S*). Sì, grazie Presidente, mi scuso ma ho dei problemi qui in ufficio. Intanto grazie; abbiamo spesso fatto degli eventi, io ho difficoltà spesso a sentire i racconti e la prima volta che ho incontrato tutti voi ho chiesto scusa, perché c'è veramente da chiedere scusa e poi cercare di fare

qualcosa.

Sergio, tu prima hai parlato di una sorta di iniziazione: vorrei chiederti se puoi spiegare meglio. C'è stato un passaggio, mentre stavi raccontando, dove hai usato questa parola che vorrei comprendere meglio. Vorrei sapere, poi, come e quando sono iniziati gli affidamenti dei minori; venivano affidati alla cooperativa o alle coppie, che poi lì le coppie non c'erano?

Hai detto che il Fiesoli quando si accorgeva del pericolo investiva. Tu sai se investiva personalmente o aveva dei prestanome, e se sì, li conosci?

Durante la nostra visita alla cooperativa abbiamo visto che alcune persone risiedono ancora lì. Volevo sapere se tu li conosci, chi sono, se hanno sempre vissuto lì o si sono aggiunti negli ultimi anni. Grazie.

*PIETRACITO.* Buongiorno senatrice, comincio dalla parte più lunga, le vittime e gli affidamenti. Gli affidamenti alla cooperativa iniziano da subito e sono tanti: noi ne abbiamo, per difetto, 86. Erroneamente è stato detto in questa sede: un affidamento dal Comune di Firenze, neanche uno? Ecco: è proprio il primo allegato che ho qui davanti, c'è proprio un fascicolo. Quindi, una montagna di affidamenti alla cooperativa agricola il "Forteto". A un

certo punto in tutti questi affidamenti alla cooperativa ci sono delle parentesi. Una l'ha riportata anche il pubblico ministero (*omissis*) quando (*omissis*) dice: "ma noi siamo una cooperativa, non va bene". Succede quando il "Forteto" riceve qualcuno che vuole controllare; in questo caso mi sembra fosse il pretore di Pontassieve, se non erro, sì, era così. Quindi, il (*omissis*) fa finta che fino a quel momento hanno un po' quasi sbagliato; loro, le istituzioni, hanno soprasseduto; poi però, passato il pericolo, si ricomincia a fare finta di niente perché il (*omissis*) ha tante missive e affidamenti successivi e quindi di fatto continuano a fare quello che hanno sempre fatto. E una situazione del genere si ripropone dopo il 2001. Quindi non è vero quello che è stato detto qui dalla (*omissis*) - non per cattiveria, credo, ma soprattutto perché l'hanno lasciata sola in questo processo, e sono d'accordo, ci volevano almeno quattro persone -, i documenti parlano chiaro, per gli affidi alla cooperativa ci sono i documenti e sono tantissimi, la cooperativa non aveva i requisiti. Così come dal Comune di Firenze noi abbiamo nomi e cognomi, almeno dalla Provincia, 39 minori e solo da Firenze 19. Quindi non si può dire che Firenze non ha dato neanche un minore perché anche questo è un errore per difetto troppo esagerato. Non so se devo leggerle tutti gli

affidi, senatrice, però sono tanti e ve li produciamo. Di tutto quello che si dice, si produce tutti i documenti.

BOTTICI (M5S). Era solo per chiarire.

PIETRACITO. Quando c'era il pericolo e Fiesoli investiva, io intendevo non i soldi, non fraintendiamo: investiva sull'immagine. Quando, per esempio, c'è il ricorso di (*omissis*) alla Corte europea dei diritti dell'uomo perché non le fanno vedere i bambini al "Forteto" fanno fuochi d'artificio: investono su eventi, pubblicano il libro, che è quello che ho ricordato prima dove ci sono anch'io, ma soprattutto fanno nascere la Fondazione e chiedono la revisione del processo a Genova. Investono in energie; e in queste energie coinvolgono sicuramente persone utili al loro obiettivo. Quindi sarebbe interessante cominciare a cercare, con tanta forza, il fascicolo di revisione del processo a Genova chiesto dal "Forteto": in quel fascicolo scommetterei che potremmo trovare tante referenze. Perché questo era il sistema del "Forteto": lo avevano già fatto nel primo processo di farsi scrivere dal sindaco e assessore (*omissis*) che Fiesoli non si doveva toccare perché - faccio un esempio - era presente

a un convegno, invitato, tra i cento invitati dalla Fondazione Susanna Agnelli. Quindi tutte lettere di referenze. Magari nel 1998 ne hanno fatte centinaia, migliaia - non lo so quante, perché non si trova niente - per evitare e inficiare il pericolo che arrivava dall'Europa. Infatti a quella povera donna - che avrà tanti difetti perché nessuno è perfetto gliene hanno fatte di tutti i colori nel ricorso europeo. Hanno provato con la revisione, per inficiare, perché molto si basava sulle carte che aveva trovato la (*omissis*) per fare il suo ricorso alla CEDU. Quindi hanno provato a mandarla in carcere, le hanno fatto tante denunce; lo abbiamo scoperto noi di recente e si è sollevato un finimondo; addirittura una operatrice di Artemisia era coinvolta nelle perizie dove si stigmatizzava che il figlio minore, il fratello di (*omissis*), veniva abusato dalla madre e dal padre all'età di due anni. E questi incidenti probatori riguardano un bambino che aveva quattro anni; non so se stamani si può, ma l'avvocato avrebbe bisogno di una giornata qui con voi, tanto è il materiale. Comunque intendevo questo come tipo di investimento: investimento nel senso che, appunto, serrano i ranghi, fanno quadrato, si chiama la Gasdia, ci mettono di tutto, si comincia a manipolare di nuovo. È sempre la stessa storia: arriva il pericolo, si veicola negli amici il fatto che

sono sotto attacco, e il mondo si fa occhi e orecchi, anche andando al di là della legge, per aiutare il "Forteto". La scuola del "Forteto", poi trasmessa ai piccoli, è questa: si devono usare le persone e poi quelle fanno il lavoro per noi. Il Fiesoli era un martire, un benefattore dell'umanità, un perseguitato, e convinceva la gente di questo. I bambini cresciuti lì fanno la stessa cosa; scusatemi, non tutti, ma lo fanno. Non hanno colpa, loro, e vanno aiutati, ma vanno aiutati nella maniera giusta, perché altrimenti non si può per cento anni dare lavoro senza risultati! Secondo me bisognerebbe ritornare a come si faceva nelle famiglie; non lo dico perché sono un fanatico della famiglia, perché non lo sono. Anzi, non l'ho detto in premessa: io prima di andare al "Forteto" ero andato a vivere da solo con tre fratelli più grandi non perché avevo litigato ma per scelta di vita, perché come facevano in Olanda noi si voleva essere emancipati. Quindi, sono l'ultimo di quelli fanatici che portano avanti la famiglia come simulacro a tutti i costi; dico però che gli anni che ho vissuto in famiglia sono stati fondamentali per trovare quelle radici e poi averle anche dopo che sono scappato; è tutto lì, ed è importante. E allora, tornando alla (*omissis*), non si possono sentire dei messaggi - io ve li produco ma non voglio puntare il dito contro questi ragazzi, non voglio essere

frainteso - dove gliene dicono di tutti i colori, dove gli si dice "non vedrai più i tuoi figli se tu fai le cose con Pietracito" perché hai messo due *like* su Facebook: ma siamo matti, almeno il rispetto. Non sono uno che vuole creare per forza una riconciliazione a tutti i costi che ormai è impossibile, ma almeno il rispetto, e avere chiaro cosa è successo nella loro vita. Ecco da dove nasce la storia con Artemisia; ecco (in parte) da dove nascono le mie osservazioni al progetto "Oltre", dove si aiutano condannati e vittime con le stesse psicoterapeute. Non dico che non vadano aiutati: vanno aiutati, ma con percorsi rigorosamente separati, solo questo, e chiedevo un supervisore. È nato il Comitato dei minori abbandonati e a (*omissis*) ho detto: mi dici cosa vi ho fatto di danno? Mi ha risposto: no, diciamocela tutta, tu ci hai fatto comodo a tutti. Grazie; ma sui giornali c'è la spaccatura delle vittime. Non siamo mai stati uniti perché non era possibile, lì dovevi assecondare acriticamente in tutto se no diventavi un nemico da combattere, diventavi il male, però c'è stata almeno un po' di tolleranza da parte mia c'era il processo e tante cose; però questa cosa vorrei che venisse colta. Questo per me è il danno più grosso che hanno avuto, in quella parte di coscienza. Non lo dico per ricostruirli per forza certi rapporti parentali, ma perché sono stati rovinati

dal "Forteto". Ma ora io mi aspetterei - per questo ho fatto vedere questo libro - di coinvolgere magari altre persone, sentire altre campane, esperti che possano dare dei consigli, perché nessuno è infallibile. Non puoi se fai un'osservazione diventare, da quello che chiude un convegno, a quello che da partner iniziale neanche viene fatto più sedere ad un tavolo, mi viene in mente la chiusura del progetto SASCA ; perché questo è successo il 30 gennaio del 2019 a Roma in questa stanza. Non mi interessa il presenzialismo: è un fatto. Io non voglio essere frainteso. Io facevo parte, come Associazione, del progetto europeo SASCA, dandomi da fare per raccogliere le testimonianze delle vittime; da quando ho cominciato a fare certe osservazioni, oppure a dare delle notizie belle sentendomi rispondere in un certo modo, sono stato eliminato. Nello specifico mi riferisco ad alcuni messaggi in cui io dico alla vice presidente: oggi è una bella giornata perché (*omissis*) è stato assolto, il fatto non sussiste; per me è una bella giornata. Si parla di un bambino messo a sette anni al "Forteto" e scappato dopo venti, tu lo vuoi per forza condannare per pedofilia? Messo in croce da una famiglia funzionale uscita dal "Forteto" convinta che è un pedofilo, con tutto in carica all'avvocato (*omissis*). Quindi, quando è arrivata l'assoluzione, ho mandato

un messaggio non dico di gioia, ma insomma avevo piacere; se i fatti non erano veri, il fatto non sussiste, per carità. Ebbene, ve le produco, le risposte: a chi lo dici; a chi lo dici te; insomma, tutta roba che a me si è gelato il sangue. Poi è venuta fuori la psicoterapeuta (*omissis*), coinvolta nella perizia del 1998, più perizie (dal 1997 al 1999) e incidenti probatori, la madre rischiava il carcere, così come le altre madri che ci sono finite, come la (*omissis*), come i genitori di (*omissis*) e i (*omissis*), la (*omissis*), poveretta. Quindi alla (*omissis*) è andata di lusso perché ha trovato un giudice sveglio, che non ha creduto al racconto di un bambino di quattro anni che dopo un anno che vive al "Forteto" e fa un incidente probatorio dice certe cose, e si parla di quando aveva due anni. Ma che dovevo fare? Non lo dovevo dire? Non dovevo farla uscire la notizia? Io l'ho saputa quest'inverno, non quattro-cinque anni fa, perché altrimenti in commissione regionale se ne sarebbe parlato e Artemisia forse si sarebbe astenuta dal prendere il progetto.

PRESIDENTE. Chiedo scusa: dobbiamo chiudere alle 13,30 perché si deve fare la sanificazione. Dobbiamo decidere se riprendere per un'altra ora, oppure chiediamo se loro vogliono...

*PIETRACITO.* Io ne ho per cinque minuti.

*BOTTICI (M5S).* L'ultima domanda era su chi vive ancora lì e se ci vivevano già.

*PIETRACITO.* Può rispondere l'avvocato Marchese, ha la lista, io non vorrei dimenticarne qualcuno.

*PRESIDENTE.* Ce la facciamo produrre.

*BOTTICI (M5S).* L'importante è comprendere se queste persone abbiano sempre vissuto lì o sono andate a vivere lì successivamente.

*MARCHESE.* Buongiorno, sono l'avvocato Marchese, cosa succede: nel 2015 viene chiesto il commissariamento del "Forteto", poi in Parlamento si vota in maniera contraria - lì avrei da parlare mezz'ora, ma andiamo avanti - e dopo che si vota contro il commissariamento la cooperativa stipula dei

contratti di locazione con gli imputati con gli appartenenti alla setta. Ora quindi hanno dei contratti di locazione assolutamente regolari, sono già passati quattro anni e rischiano di starci altri quattro anni. Per esempio, c'è un contratto di locazione addirittura fatto *ad hoc* a un malato di SLA e a un'altra persona che è disabile; questi non li manderai mai via. È stato fatto apposta, nel 2016, dopo che la politica ha fatto il disastro che ha fatto perché ha votato contro il commissariamento del "Forteto". E il risultato è che questi si sono fatti dei contratti di locazione per cui resteranno lì otto anni. Contratti di locazione che peraltro avrebbero potuto essere contestati, perché nella perizia che viene fatta c'è scritto che sono contratti con importi troppo bassi; sarebbero stati da contestare e avrebbe dovuto pensarci il commissario, c'era apposta. Ma certo, se si manda a fare da commissario il Garante dell'infanzia quando i minori non ci sono più, questo è il risultato; si è mandato come commissario il Garante dell'infanzia quando i minori non c'erano più. Quindi prendiamocela con il Tribunale dei minori e prendiamocela anche con la politica, perché è una cosa imbarazzante, come si fa... Io vorrei capire chi l'ha deciso: per risanare una cooperativa si manda un Garante dell'infanzia, quando i minori non ci sono più, e questo è il risultato: ci staranno per otto

anni. Ma poi stanno in appartamenti di non so quante stanze, in ville. Ci sarebbe quindi da rimediare, bisognerebbe che la politica rimediasse in qualche modo. Perché certo, voi avete i poteri della magistratura, ma vi manca il potere principale: potete indagare come Commissione, vi manca la sanzione. Voi non potete sanzionare nessuno. Ormai quello che è successo è successo. È inutile dire andiamo a cercare, bisogna punire quello e quell'altro; non si punisce più nessuno, è tutto prescritto, si può andare a indagare ma è tutto prescritto. Quindi prima bisognerebbe prendere delle decisioni, chiudere la cooperativa, occuparsi dei minori usciti collocati ancora con le famiglie funzionali del Forteto. Se si continua così, invece, si fa come la commissione d'inchiesta regionale dove poi non s'è fatto nulla. Bellissimo il libro della commissione d'inchiesta, bellissimo, ci sono scritte delle cose interessanti e vere; si sono abbracciati il giorno della risoluzione, baci, abbracci e pianti, e poi non è stato fatto quasi nulla. Così si continua; e qui non vorrei succedesse la stessa cosa. Perché è inutile fare alla fine una bella relazione se nel frattempo questi continuano a fare i loro porci comodi. Lo stesso è stato fatto alla Regione. Alla Regione io poi ho mandato le Pec in cui dicevo: scusate, qui c'è una risoluzione che avete votato all'unanimità

e non è stato fatto nulla, nemmeno il sito *web* - la cosa più facile, ci vuole mezz'ora - dove si dovevano mettere le sentenze; neanche quello. Quindi, non lo so, indagate pure, per carità, però sappiate che dopo aver indagato qui non si punisce nessuno, è tutto prescritto, sia dal punto di vista disciplinare sia dal punto di vista penale. Per carità, è giusto indagare; io se volete ho nomi a centinaia, però ve li devo spiegare; è inutile che io vi produca questa roba, a parte il fatto che qui ce n'è solo una parte minima, perché poi ve li devo spiegare uno a uno. Per esempio, non so, "L'orsetto": è un esempio di quello su cui si può andare a indagare; ma anche qui, a cosa serve? "L'orsetto" è un libro trovato nella stanza del Fiesoli quando viene arrestato, è a cura di (*omissis*); (*omissis*)nel processo (questo libro è del 1999) è stato assolto perché dice di aver avuto un *ictus* nel 1996 e nel 1999 scrive questo libro; e poi, non so, qui ho le sedute del Consiglio comunale di Dicomano, partecipa regolarmente alle sedute.

*PIETRACITO*. È consigliere.

*MARCHESE*. Consigliere, ma ha avuto un *ictus* e deve essere assolto. Anche

qui non è che si può andare a riprendere la sentenza, è stato assolto, complimenti. Nemmeno gli hanno fatto una perizia; non è che sono andati a fare una perizia per vedere se stava male o bene. E avevano nel fascicolo "L'orsetto", 1999, dove scrive cose pazzesche. Per esempio - ma anche qui, cosa volete fare - un capitolo si intitola "Nella mente del diavolo"; e scrive: un giorno ci ha telefonato (*omissis*) per dirci se si prendeva un ragazzo al "Forteto". (*omissis*)? Allora leggo questo "orsetto" - tra l'altro non me n'ero accorto neanche io, il nome (*omissis*) è scritto minuscolo, era quasi impossibile vederlo, certo magari chi doveva indagare - e mi faccio dare il numero di (*omissis*); telefono a (*omissis*) e gli chiedo: onorevole, ma lo sa cosa hanno scritto? Nel libro "L'orsetto" c'è una cosa pazzesca, dicono che lei ha telefonato al "Forteto" e gli ha mandato un ragazzo. "È vero". Dico: come è vero? Dice: sa perché, questo qui era davanti a casa mia, non sapevo come fare, ho telefonato al "Forteto" e l'ho mandato lì. Io sono rimasto senza parole ovviamente, non avevo più il coraggio di dire nulla, anche perché il ragazzo mandato al "Forteto" era una delle parti civili del primo processo dove (*omissis*) aveva fatto l'indagine. Questo per dirvi. Su (*omissis*) ovviamente non è che si discute la persona, ma la manipolazione, dove

arriva. Arriva da tutte le parti: nelle aule di giustizia, nella politica, da tutte le parti, e questi sono manipolatori di mestiere, da quarant'anni fanno i manipolatori. Quindi uno deve stare attento; attenzione quando arriva qualcuno qui perché molto probabilmente non vi dice la verità, magari non è che non ve la dice perché vuole dire il falso, ma perché è convinto di dire una cosa vera perché ormai è stato manipolato, perché il cervello gliel'hanno spappolato in mille pezzi.

BOTTICI (M5S). C'era stato anche un passaggio sull'iniziazione; non so se era sbagliato il termine o se esisteva proprio un'iniziazione di chi arrivava lì.

PIETRACITO. No, non c'era una regola che chi arrivava lì... Se si riferisce al passaggio dalla camera del Fiesoli no, non era così automatico; certamente ci sono passati in tanti, c'è chi l'ha detto e chi secondo me non ha avuto il coraggio di dirlo, però non è che si creasse un legame di sangue con questo rapporto. Io a volte forse l'ho detto in pubblico, nel senso che era tipo una prova dei carboni ardenti, perché lui ti faceva credere, a forza di dirtelo, che eri tu il problema che pensavi male di lui, lui è puro, quindi ti devi fidare,

affidare; e si ritorna al plagio, uno alla fine come un cretino si fa plagiare in quella cosa lì. Poi ci sono anche situazioni e situazioni; c'è chi nel letto di Fiesoli c'è stato fino all'altro ieri... l'altro ieri no, perché il (*omissis*) era l'ultimo, ma insomma (*omissis*) almeno per trent'anni da quello che so è stato sempre fisso tutte le notti, quindi non è un trattamento uguale per tutti. Certamente ti crea una vergogna per cui fai fatica, al di là dell'omosessualità che non c'entra niente in questa storia, nel senso che proprio se non lo sei hai difficoltà a raccontarlo.

EHM (*M5S*). Signor Presidente, ovviamente anch'io vi ringrazio per la vostra presenza oggi e per la vostra testimonianza. Voglio ribadire, perché ci tengo personalmente, che è chiaro che viene richiesta la lettura delle sentenze, ne concordo e le ho lette, ma aggiungo che la testimonianza che viene portata qui ha comunque una sua importanza vitale per comprendere anche, e per me è sicuramente importante, il lato umano della questione e far sì che si possa comprendere al meglio. Questo solo come premessa. Quindi ringrazio ancora, sia per aver fatto un *excursus* iniziale, sia per aver risposto a diverse domande per chiarire alcuni aspetti.

Proverò ad essere sintetica e ad aggiungere alcune domande rispetto a quanto lei ha detto finora.

*In primis*, ci sono due gruppi; abbiamo audito in precedenza il presidente Giuseppe Aversa, lei ha fatto un breve accenno a questa cosa poco fa, vorrei chiedere, per capire un po' meglio, perché esistono un'Associazione e un Comitato, se c'è una considerazione diversa sull'essere vittime o meno, questo mi preme sapere per chiarirlo al meglio. Vorrei anche sapere quanti minori rappresenta l'Associazione oggi, se tuttora ci sono ex minori che erano stati al "Forteto" rappresentati dall'associazione e quanti.

Un'altra domanda. Lei ha detto che dopo dodici anni al "Forteto" scappa, nel 1990; vorrei capire meglio quali sono i motivi che l'hanno portata a scappare dal "Forteto". Ho inteso che già dopo poco tempo aveva comunque visto alcuni punti, poi magari come ha detto anche lei la condanna porta invece a una conferma di questo sistema che magari doveva essere quello del buono e l'altro del cattivo: cos'è che nel 1990 la porta a dire "scappo"? Vorrei anche sapere se in qualche modo, se ha avuto modo, c'era la possibilità di opporsi prima di uscire da questo sistema, se c'era in qualsiasi modo una possibilità in tal senso.

Abbiamo parlato di vari nomi, ne ha fatti diversi, ha detto l'avvocato ce ne sarebbero centinaia; ne sono al corrente, però a me interessa la parte politica che ovviamente riguarda la nostra Commissione. Ci sono alcuni nomi che sono anche già pubblici di persone che frequentavano il "Forteto", le chiedo se ne vuole elencare alcuni, quali sono i personaggi salienti che secondo lei sono estremamente rilevanti.

Un'ultima domanda. Ovviamente in queste varie audizioni un punto che ha colpito molto era il fatto che non si sapeva, che si era stati ingannati, e via dicendo; invece dall'audizione di oggi si vede un'altra pagina, nel senso che ci sono tante denunce, ci sono anche le condanne che ricordiamo (1985, 2000, l'inizio del processo 2011); secondo voi c'era comunque modo da fuori di capire quello che stava accadendo all'interno oppure era secondo voi impossibile? Alcuni hanno detto "io non ne sapevo assolutamente niente"; col senno del poi, oggi, può risultare veramente incredibile, però voglio capire questo.

FERRARA (M5S). Signor Presidente, mi scusi, non devo fare una domanda: volevo chiedere se forse non sia più auspicabile che l'avvocato venga in un

altro giorno, dato che immagino abbia tanti documenti e tante cose da dire, perché rischiamo che oggi pomeriggio il tempo non ci sia; magari, non so, la Presidenza e soltanto l'avvocato; sarebbe un peccato secondo me perdere questo patrimonio.

PRESIDENTE. Ora valutiamo se possono ritornare in un'altra data, magari il 1° dicembre, che è anche molto ravvicinata.

PETRACITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Allora confermiamo per il 1° se tutti siete d'accordo di completare l'audizione.

PETRACITO. Rispondo alle domande della senatrice Ehm.

EHM (M5S). Mi scuso, sono tante, semmai posso anche ricordargliele.

PETRACITO. Partiamo dall'ultima cosa: le denunce, il clima di omertà,

quello che la gente sapeva. Sicuramente si può dire che sulla storia della mia uscita in quel modo, raccontata in quel modo rocambolesco, un po' mi sono arrabbiato. Sicuramente per chi era uscito prima di me ma non scappato, chi era rientrato in istituto o a casa minorile - ce ne sono diversi, ho la lista - e forse aveva motivo di denunciare qualcosa, mi chiedo perché l'assistente sociale di riferimento non l'abbia fatto. Io ho la lista di chi è uscito prima di me e il lavoro della Commissione sarebbe di vedere chi sono, che avevano, e non posso credere che non abbiano raccontato niente a nessuno. Ho diversi casi; ne cito uno, di una persona che è nell'Associazione, quindi lo faccio tranquillamente, il caso di Lara Volpi, che è emblematico. Lara Volpi scappa dal "Forteto"; crede di avere una bambina in affidamento ma di fatto sulla carta non ce l'aveva, gliel'avevano fatto credere. Martina Frateschi si chiama questa bambina che le viene imposta, lei lo racconta anche in un'intervista a "Matrix", lo ha raccontato tante volte; le viene imposta, quando aveva 22 anni, una bambina di 11 anni. Lei scappa e si preoccupa di questa bambina, dice "io ce l'ho in affidamento, andavo io dalle maestre, mi relazionavo io"; quindi va da (*omissis*), un'assistente sociale, e anche da un certo psicologo, (*omissis*), e da (*omissis*) (sono operatori; era un neuropsichiatra infantile alla

Asl n. 10 Mugello, ora in pensione) e questo gruppo di persone si attiva e toglie Martina dal "Forteto" perché crede a quello che Lara gli racconta. Perché Lara è una che racconta, non è come quelli usciti nel 2008 che con me ci sono volute le binde e poi mi sono ritrovato a essere io l'omertoso. Perché poi sono partiti quando erano tranquilli, mentre io cominciavo a mettere le cose insieme, una per una; poi che fosse Pinco o Pallino l'avvocato per me non era quello il problema, si poteva chiamare come si voleva; ma le riunioni che io facevo e le cene mettendo a disposizione casa e tempo c'erano già da due-tre anni. Quindi, Lara Volpi denuncia, le istituzioni lo sanno, credono al problema e fanno una buona cosa, tolgono la bambina; ma si fermano lì, non è che dicano che lì non c'è solo Martina Frateschi, ci sono altri minori. E su questo una domanda me la farei.

Sui motivi, l'avevo già detto. Io scappo dal "Forteto", onorevole Ehm, che ho già il malessere da tempo ma non vedo la luce, non vedo un conto, non vedo un soldo, mi vergogno ad andare a dirlo a casa mia che non ho preso un soldo come tutti. C'è una denuncia alla Guardia di finanza, forse lo sapete, di 700 anni di lavoro non pagati per difetto, quindi parliamo di un'azienda costruita, signor Presidente, con 700 anni di salari non pagati, di

evasione fiscale, di evasione contributiva e di truffa ai danni dello Stato perché tutti di fatto erano operai a tempo indeterminato mentre l'80 per cento dei soci figurava come avventizio, e io ero tra gli avventizi.

PRESIDENTE. Risulta anche che eravate spesso in cassa integrazione, così poi è risultato, anziché essere retribuiti.

*PIETRACITO.* Esatto; non è la cassa integrazione, è l'assegno di disoccupazione, a integrazione del fatto che risultavamo stagionali, quindi lo Stato ha pagato la sua parte, come succede nel mondo dell'agricoltura. Quindi, c'era questa mancanza di risorse, l'azienda già fatturava 5,7 miliardi, è fatta. Pietracito, onorevole Ehm, poteva stare da Dio perché Pietracito se era magicamente su un altare lì ci poteva passare la vita dandosi meno da fare perché le vertebre se l'era già schiacciate, con l'ultimo lago ha dato il colpo finale di cui mi sono portato via solo la foto piangendo, quindi potevo fare il re se io ero il magico come è stato descritto in quest'Aula per cui ho fatto una denuncia, perché le cose bisogna conoscerle e viverle sulla pelle di chi le ha vissute. Poi viene riportato sul libro del (*omissis*) quel tipo di

narrazione, attenzione, non lo fa solo (*omissis*) in quest'Aula, chissà quale angelo nel sogno le è arrivato, perché è quello il problema, io le voglio anche bene e sono amareggiato di questa cosa, ma siccome si parla di "Forteto" si deve conoscere che qui il demonio va a ripetizione e ci va fino in fondo e la tradizione gli è stata passata.

Io nell'Associazione ho diverse vittime abbandonate dallo Stato, non ho mai fatto polemica quando è nato il Comitato; non ho detto "noi siamo più di voi", non l'ho detto; ho tutte le schede, ve le ho portate, ne ho una decina, e sono persone che stranamente sono scappate, che stranamente sono rimaste ovviamente fuori da tutto, ma se io li colloco su una cartina geografica una la trovo a Orvieto, uno lo trovo a Livorno, una la trovo a Pisa, uno lo trovo a Cerbaia, e queste persone vi garantisco non fanno nessun complotto. Cercherebbero di avere un aiuto, quello sì, soprattutto nel caso di (*omissis*); che veramente è una vergogna sentir dire da certe operatrici, quando venne al Forteto la vice-presidente (*omissis*), che i bambini andavano tolti tutti alle famiglie. Ci sono casi in cui si fa ma ci sono anche casi in cui non si può; è un'offesa a quelle famiglie che erano solo povere e che avevano disagi familiari, magari la mamma ammalata di nervi; ma lì non si provvede

con l'aiuto. E ancora lì non si trova un aiuto; ha rilasciato l'intervista per il SASCA, ho parlato con la ASL di Livorno, e mi hanno detto che era meglio se il progetto non gli creava aspettative e sono due anni e mezzo che aspetta. Certo, non rende come qualcun altro.

La storia delle vittime di questi anni: nasce il comitato delle vittime, mi fanno (non voglio) presidente, nasce in casa mia, si presenta (*omissis*), li fa passare tutti dal suo studio perché non lo so, sembra una brava persona, io non lo conoscevo, l'ho conosciuto quel giorno; prese i numeri di tutti, tutti il giorno dopo hanno dato mandato. Io da lì a poco faccio una prima riunione, perché questo fu stabilito, a casa mia e feci venire anche (*omissis*), cioè io volli fare una riunione che non doveva sembrare una cosa carbonara...

PRESIDENTE. Scusatemi se interrompo, però qui abbiamo davvero l'orario obbligatorio di tre ore perché poi deve partire la sanificazione, quindi riprendiamo dopo, per un'altra ora, alle 14,30 così concludiamo, se siete d'accordo.

PIETRACITO. Vado velocissimo. Ecco, e lì comincia, prima riunione con

(*omissis*): i Tribunali dei minori non si toccano. Ma cosa dici, gli dissi. I Tribunali dei minori non si toccano; questo me lo disse in casa mia (*omissis*). Intanto lui aveva queste vittime, io non lo so; io so che le dimissioni dalle vittime mi cominciano ad arrivare nel periodo successivo, tant'è quando il 21 luglio 2013 facemmo il passaggio con il Notaio da comitato ad associazione delle vittime , gli assistiti vicini a questo (*omissis*) si erano già dimessi quasi tutti, quindi per me il discorso della nascita adesso di un comitato, maggio 2019, con titoli di giornali, di una "spaccatura tra le vittime" non ha né capo e né coda, perché quelle vittime, qualcuno lo sa, non sono mai state vicine a noi . Io ho cercato di non dirlo, c'era un processo, c'era una situazione delicata; ma non perché hanno colpa, ma perché non è possibile. A queste persone io ho provato a mandare *mail*, ho proposto una rotazione della presidenza, di tutto, ma le dimissioni mi sono arrivate così, gratis. Ho chiesto spiegazioni, se c'era un danno; io non lo so se arrecavo un danno, se qualcuno si sentiva ferito. In questi anni durante le numerose testimonianze pubbliche sulla vicenda evitavo di fare esempi. Non facevo i nomi ed esempi di coloro non facenti parte l'Associazione. Ho ricevuto le dimissioni due volte da (*omissis*) dopo che si era inventata un abuso anche

quello frutto dei danni del "Forteto", in un parcheggio del "Forteto", ed eravamo tutti preoccupati perché doveva essere una testimone credibile al processo. A questa c'era da riconoscerle danni, ma tanti danni, anche di tutti i tipi, perché c'era da aiutarla, e cosa dovevo fare? Pietracito gli faccia un chiarimento; ma come ti permetti, (*omissis*), io le faccio un chiarimento? Questi erano i discorsi al telefono, la storia è questa. E di lì le dimissioni. L'anno dopo, ho chiesto aiuto alla (*omissis*) per aiutare le vittime perché non ne potevo più, egoisticamente non ne potevo più, ed eravamo solo nel 2014 quando io vado in ginocchio a chiedere aiuto per aiutare le vittime. Li prende in carico il progetto "Oltre"; Artemisia vince il bando - bando fatto alla vigilia di Natale, lasciamo perdere, non lo so come funzionano questi bandi - e da lì io gli dicevo solo non vi invidio, perché per me la fatica non era tanto combattere il "Forteto", esporsi pubblicamente, quanto tollerare gli attacchi delle persone che in qualche modo hanno assorbito quel tipo di roba perché è sempre il discorso delle radici che facevo prima, non capisci, ti arrivano messaggi come "ti taglio la gola" e poi ti dicono "io non scherzo"; (*omissis*), "ti taglio la gola"; e poi viene a chiedere scusa, io gli faccio un sorriso, gli do una pacca, per me finisce lì. Però in quella posizione ora questi secondo me

non che se ne approfittano, stanno bene, non è che si preoccupano di prendersi troppe responsabilità; lo status di vittima perenne paga magari gli danno un risarcimento, le risorse finiscono e dopo siamo punto e a capo. Io dico solo di farsi carico, ma mica perché non siano brave persone. Voglio bene anche alla (*omissis*) anche se secondo lei non era una bella notizia l'assoluzione di quel povero ragazzo. Però un minimo di umiltà, mica a me, nei miei confronti, magari telefona ad un esperto, ci sarà in Italia qualcuno che può fare qualcosa, dare una mano. Insomma, la cosa è complicata, è difficile; così hanno lavoro per l'eternità, su questo non c'è dubbio, però non va bene, secondo me non va bene. Vi farò sentire i messaggi che la madre dell'(*omissis*) mi manda: non va bene dire alla madre "non vedrai i tuoi nipoti", non va bene dire "Pietracito è peggio di Rodolfo, è peggio di Fiesoli". Se poi siete convinti che sia così ditemelo voi, allora sono io il mostro, perché sono diventato questo sul territorio, io, dopo che mi sono fatto 12 anni di "Forteto", 18 anni di vita dove mi hanno rotto le scatole anche come si diceva di Italfer sui danni della Tav; uno come te non lo sistemano, te lo dico io, perché c'è qualcuno che non ti vuole bene.

PRESIDENTE. Purtroppo dobbiamo concludere, abbiamo questi tempi contingentati.

Voleva intervenire l'onorevole Mugnai.

MUGNAI (FI). Non c'è più tempo, signor Presidente, semplicemente una cosa, Sergio: fra le tante cose che hai detto c'è un *flash* che mi è arrivato ma che non ho codificato perché evidentemente non ho informazioni. A un certo punto hai detto che il "Forteto" si è preso il Comune di Dicomano: mi puoi spiegare?

PIETRACITO. Questa è una notizia. Abbiamo qui, e la produco, una visura camerale, dove c'è (*omissis*), hanno creato una società alle porte del Comune di Dicomano; io ho fatto la battuta che ora sono verso la conquista fisica del paese, mando anche la foto; c'è proprio la visura camerale dove c'è il (*omissis*) dentro questa società denominata (*omissis*), la ditta che fa i lavori è (*omissis*) (forse ti ricorda qualcosa), quello della casa di Rosignano, c'è una fiduciaria di Reggio Emilia. Comunque ora ve la produco. Non lo sapevi?

PRESIDENTE. Dobbiamo davvero concludere i nostri lavori. Vediamo di organizzare il seguito dell'audizione per il 1° dicembre, poi se ci dovessero essere problemi rinviamo a una data successiva.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 13,30.*